

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 21 Ottobre 1900

N. 1381

IL BILANCIO

Alcuni giorni or sono pareva che si distinguessero chiaramente gli intendimenti diversi rispetto alla finanza dello Stato: — da una parte il principio che l'erario abbia a spendere quanto gli occorre o quanto è reputato gli occorra; — dall'altra il concetto parsimonioso di contenere le spese, e se mai si avesse qualche avanzo, consacrarlo a diminuire le gravanze o ad alleggerire la situazione del Tesoro; — pochi, molto pochi erano coloro che, come noi, affermassero la necessità urgente di una graduale ma radicale riforma tributaria, nel convincimento che, meno ingiustamente distribuite le gravanze pubbliche, le entrate sarebbero, se non subito, in breve tempo, aumentate; — e per fortuna pochi pure erano coloro i quali affermavano che la Italia aveva bisogno di non lesinare nelle spese, ma doveva espandersi e migliorare i servizi pubblici, e trovavano che il bilancio italiano si dava il lusso di non fare dei debiti.

Escluse queste due ultime correnti, l'una perchè domanda una condizione parlamentare forte e ben chiara, l'altra perchè rappresenta poco meno della follia; rimanevano di fronte le altre due più timide, ma che comprendono, se si vuole, tutto un indirizzo politico, dal quale in altro tempo può scaturire il germe del bene o del male per la cosa pubblica. E poichè la discussione dal campo tecnico-finanziario si porta facilmente nel campo politico, dove tutto procede per più o meno lodevoli transazioni, sembrava che in queste ultime settimane il problema, su cui si affaticava il Ministero, si presentasse così: — da una parte i Ministri della Guerra, della Marina, dei Lavori Pubblici, della Pubblica Istruzione domandavano che venisse aumentata la spesa loro assegnata; — dall'altra il Ministro del Tesoro negava gli aumenti di spese e propendeva piuttosto ad esser largo di mezzi a quello delle Finanze, perchè allargasse quanto più era possibile le piccole proposte di agevolanze che voleva accordare ai contribuenti.

Questa situazione, che i giornali quotidiani più o meno chiaramente segnalavano e che le private corrispondenze con maggiori particolari mettevano in luce, noi speravamo fosse risolta nettamente rinforzando la resistenza dell'on. Rubini, Ministro del Tesoro, del quale sono noti gli intendimenti e la passata condotta di difensore rigoroso della limitazione delle spese. E

non esitiamo a dire che nessun dubbio sorgeva nell'animo nostro che egli non avrebbe mai ceduto per accettare nè il disavanzo, nè la creazione di nuovi debiti, nè i ridicoli espedienti che qua e là venivano proposti per mascherarli.

Ora i giornali annunziano, e qualche notizia particolare ce lo conferma, che l'on. Rubini pressato dai colleghi ed impensierito della sua responsabilità, va a poco a poco cedendo fino al punto che si è arrivati a discutere se non sia il caso di chiedere ai contribuenti qualche nuovo sacrificio in compenso delle agevolanze fiscali che il Ministro delle Finanze intende di accordare.

Non possiamo credere che queste notizie sieno vere; l'on. Rubini conosce profondamente tanto la situazione finanziaria dello Stato, come quella economica del paese; quindi tutto il suo passato, che lo indicava come rigido custode del bilancio, difensore dei contribuenti e malcontento del continuo aumento delle spese, non era soltanto un atteggiamento politico, ma era il frutto di una chiara cognizione dello stato delle cose, era il frutto dei convincimenti che mano a mano da buon amministratore era andato formando.

Impossibile quindi che un uomo il quale è arrivato al sommo della scala per la sua competenza tecnica e con un patrimonio da tutti rispettato di principi rigidamente professati, voglia proprio ora rinnegare tutto il suo passato e mettersi nella schiera degli uomini che hanno operato tutto il contrario di quello che credevano buono. L'on. Rubini sa benissimo che la persistenza nell'aumento della spesa conduce lentamente alla atonia della vita economica del paese, e condurrà alla rovina se qualche improvviso avvenimento grave verrà a turbare violentemente la relativa tranquillità attuale. Nel persistere quindi a difendere i principi che egli ha professati, l'on. Rubini nulla ha da perdere e tutto da attendere per l'avvenire; il gettare a mare i suoi convincimenti e farsi complice di un indirizzo che ha prodotto tanti guai, non può che sciuparne il nome onorato e rispettato. E l'on. Rubini è uomo di troppo senno per esitare nella scelta della via da seguirsi.

È verissimo che vi sono gli argomenti molto seri che vengono avanzati dai Capi dell'esercito per la rinnovazione dell'artiglieria; — è altrettanto vero che si richiederebbe una Marina più potente di quella che abbiamo; — nè

minori sono le buone ragioni per domandare miglioramenti in certi rami della pubblica Istruzione; — e sono molti anni che si richiede con insistenza giustificata di rendere meno penose le condizioni della Magistratura; — e la Sicurezza pubblica, tutti lo sappiamo, dovrebbe urgentemente essere riformata perchè mal risponde al suo ufficio; — ed i servizi pubblici, poste, telegrafi, strade ferrate richiederebbero milioni e milioni per avere i mezzi adeguati, non alle straordinarie, ma almeno alle normali circostanze. Ed il paese che difficilmente sa fare la sintesi di una situazione, si appassiona quando la pubblica stampa lo intrattiene sulla inferiorità della nostra artiglieria; e si commuove subito dopo sentendo che le navi sono vecchie, disadatte e scarse; e domanda più tardi a gran voce che si migliori la pubblica sicurezza ecc. ecc. Cioè il paese, caso per caso, volta per volta, avrebbe vivissimo il desiderio di avere il più bell' esercito, la migliore marina, la più oculata polizia, il maggior decoro nella magistratura, le più sfolgoranti scuole; ma quando gli si domanda se acconsente ad aumentare la spesa dei milioni necessari per conseguire tutto ciò, risponde, non con le parole, ma coi fatti, in modo recisamente negativo; perchè da molti anni a questa parte i provvedimenti finanziari rivolti a sottrargli direttamente una maggiore quota di reddito per le spese pubbliche, portarono come conseguenza una corrispondente diminuzione delle gravanze indirette. Che adunque i contribuenti non possano — e vi è da credere che non possano — o che non vogliano, fatto è che non danno di più complessivamente di quel massimo a cui siamo arrivati; ed è a ritenersi che difficilmente una tale situazione possa mutarsi in modo sensibile durante un periodo ancora non breve.

Ma alcuni affermano che in fondo non si tratta di grandi cifre da spendersi ad un tratto, ma di piccolo aumento che nel totale sommerà a tre o quattro diecine di milioni. Se non che l'esperienza insegna che precisamente con questo sistema ingannatore nel decennio 1880-1890 si ebbe un medio aumento della *spesa ordinaria* di 44 milioni l'anno; mentre dal 1890 al 1900 l'aumento si limitò ad una media di 5 milioni. Bene osservava un autorevole giornale di Milano, che se nel decennio 1890-900 ci fosse avuta una parsimonia simile a quella avutasi nel decennio successivo, si avrebbe ottenuta una minore spesa annuale di oltre 300 milioni, somma che rappresenta tutta la imposta erariale sui terreni, tutto il canone governativo del dazio di consumo, tutto il reddito netto del lotto, tutta la rendita netta che si ricava dal sale, ed oltre metà della imposta sui fabbricati.

Questi, questi, a nostro avviso sono gl'ideali verso cui deve volgere il passo il nuovo Regno; — questo è il *quid agendum* che si va cercando; — questa è la soluzione viva e sostanziale della gravissima situazione nostra. Sia pure che non si possa ormai ritornare più alla spesa del 1880; nessuno lo domanda, ma è necessario che per un altro decennio almeno *non si aumenti affatto per nessun motivo la spesa*, affine di non ripetere gli errori nei quali siamo caduti.

Non dubitiamo dell'avvenire del paese, anzi crediamo che, ove gravi avvenimenti non sopravvengano, le sue forze latenti si svilupperanno e si svolgeranno; ma è inutile sperarlo, se lo Stato, per soverchia fretta nell'aumentare le spese, rende incerta la situazione, e mantiene sempre quella eccessiva pressione tributaria che impedisce assolutamente il libero svolgimento delle attività economiche della nazione.

Se non si ha il coraggio di alleggerire il soverchio peso per mezzo di radicali difalchi nelle spese, se la scarsa coltura dei nostri uomini politici li rende incapaci di quelle riforme nella distribuzione dei tributi che valgono a dar maggior respiro alle moltitudini, si lasci almeno il paese tranquillo perchè possa da se rimediare agli errori dei governanti, ed accrescendo col maggior lavoro la sua forza economica, diminuisca il rapporto tra la ricchezza pubblica ed i tributi.

Gl'i uomini di buona volontà e di retto senso debbono astenersi dal dire: occorre questo od occorre quest'altro. Se si facesse la enumerazione di tutto ciò che occorre veramente, anche senza esagerazioni, la lista ascenderebbe a centinaia di milioni; e ciascuno dei capitoli è più urgente dell'altro; nessuno saprebbe dire se, dato che il bilancio abbia disponibile qualche diecina di milioni, sia più urgente impiegarli nell'artiglieria, nella marina, nella pubblica sicurezza, nell'igiene e nella istruzione; molti anzi sono convinti che il meglio di tutto sarebbe darli ai contribuenti sotto forma di sgravi E' necessario quindi che ognuno faccia il sacrificio delle aspirazioni che ha più care, affinchè nella gelosa famiglia, una regione non reclami quello che altra ha ottenuto, un servizio non esiga quello che altri servizi hanno conseguito.

La sollecitudine di tutti deve essere unica: opporsi ad ogni aumento di spesa, per quanto essa sembri urgente e necessaria. Bisogna abituarsi a spendere quello che si ha e non quello che si vorrebbe avere, perchè questo secondo sistema ha già portato una volta sull'orlo della rovina i privati e lo Stato.

D'altra parte bisogna anche non illudersi, ritenendo che la ripresa che da due anni si nota per qualche sintomo, non abbia a soffrire oscillazioni; quindi, se anche per qualche anno prospero le entrate naturalmente aumentassero bisogna evitare di impegnare l'aumento per lungo periodo, affine di non tornare nel disavanzo e quindi nelle difficoltà finanziarie e tributarie.

Da questo lato è senza dubbio encomiabile l'on. Fortunato che in un recente discorso ai suoi elettori ha dette delle dure verità con grande severità di pensiero. Non possiamo a meno, essendo sull'argomento, di riportarne le conclusioni:

« Se l'Italia non vuole, disse l'on. Fortunato, prima o poi, tornare ad essere ciò che era, un semplice museo di curiosità artistiche, un semenzaio di cantanti, di ballerini, di cicisbei, il paese, per antonomasia, dei banditi, essa deve tutta rifarsi da capo nell'intima sua essenza morale, sinceramente contrita di quel suo vano inganno, di quel vieto suo orgoglio, che sono stati origine di tutti i suoi guai, causa princi-

pale se non unica della debolezza che la inceppa e la fa malcontenta di sè e di tutto; dei pericoli che la assediano, e dei quali non sembra voglia rendersi ben conto.

« Nelle condizioni in cui si trova l'Italia, dopo anni di confusione e di disordine, è solo alla modestia, solo alla prudenza, solo al lavoro, che essa deve chiedere la via dell'ideale, da cui più tardi muoverà sicura alla ricerca della potenza.

« So bene, dice l'on. Fortunato, so bene quello che, non i più, ma i più clamorosi, i più romantici fra noi; rispondono: « Come appartarci dal mondo? Saremmo noi tornati a nascere, noi eredi di Venezia e dei Comuni, per rappresentare la parte che oggi rappresentano la Spagna e la Grecia? ». Ahimè! se non vogliamo in eterno rassomigliare alla Spagna e alla Grecia, noi dobbiamo, e il più presto possibile, fare quello che esse non hanno voluto o saputo mai fare. E se la politica non è l'arte di camminare a occhi chiusi verso una meta oscura, ma è quella che sempre è stata e sarà, ossia *l'arte della proporzione tra i mezzi e i fini*, noi dobbiamo augurarci di avere acquistata la chiara visione del cammino che occorre battere, e della meta cui bisogna tendere ».

Noi sottoscriviamo volentieri a questi moniti dell'on. Fortunato; e nelle presenti difficoltà che sembra incontrare il Ministero per concretare il suo programma speriamo che la corrente delle maggiori spese che in questi giorni sembra vittoriosa, possa essere vinta, e ci auguriamo che il Ministro del Tesoro, a tutela della sua dignità e del suo buon nome, opponga una definitiva resistenza fino al punto da comprendere che non sarebbe al suo posto se consentisse a uno strappo così grave ai suoi principi.

ILLUSIONI E REALTÀ

La pioggia dei programmi politici ed economici continua in Italia, come se altro non vi fosse da fare che inflare un numero più o meno notevole di riforme per darle in pasto alla discussione pubblica. Di alcuni programmi, o se non propriamente programmi, di alcune tendenze politico-economiche (ormai i due termini sono inseparabili) ci siamo già occupati (vedi *L'Economista* N. 1378), ma abbiamo ora un altro programma quello dell'on. Giulio Alessio comparso nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*. Si tratta di uno studio meditato, completo, acuto in molte osservazioni; nè v'è da meravigliarsi quando si conosca, come noi conosciamo, la dottrina e l'ingegno dell'onorevole professore di Padova. Uomo di scienza e in politica liberale, anzi democratico, socialista di Stato in economia, egli ha voluto rispondere all'articolo dell'on. Sonnino, evidentemente con due intenti: in primo luogo di dimostrargli che la tendenza politica non è, e non può essere verso il partito conservatore, nemmeno in questa ora di dubbiezze, anzi proprio in questo momento è, e dev'essere verso il partito de-

mocratico; e in secondo luogo di far vedere che il programma sociale dell'on. Sonnino non è completo, sia perchè non si occupa delle riforme tributarie, sia perchè non tien conto nella parte più propriamente sociale, di molte riforme che il deputato di Padova ritiene necessarie.

Scrive l'on. Alessio: « o erriamo o l'on. Sonnino dà troppa scarsa importanza ai fattori dinamici della vita pubblica nazionale e dimentica o trascura l'inesorabile tendenza di sviluppo dello Stato. Perciò, mentre gli rimane affatto occulto il pericolo di un possibile dualismo nelle classi politiche della moderna Italia, non ha apprezzato abbastanza la natura ed il valore di quel recente movimento, che, sotto il nome di partiti popolari si è allargato con tanto sorprendente rapidità nell'Italia settentrionale ed anche nella centrale. In fondo, la sua contrapposizione di un partito nazionale ai partiti popolari è una costruzione affatto artificiosa. Essa non ha alcuna base nella coscienza della collettività, e, perchè tale, nonostante l'impulso certo nobilissimo di patriottica conciliazione, cela gravi pericoli al paese e alla monarchia liberale. »

Delle due tendenze la conservatrice e la democratica crede l'on. Alessio che debba omai prevalere la seconda. E in verità non si può disconoscere che il partito conservatore, che ha realmente governato il paese da quando trionfò il *trasformismo*, ha accumulato tali e tanti errori che ha perduto, per ora, ogni titolo alla fiducia del paese. « L'interesse del paese, l'interesse della monarchia è quindi di aiutare l'avvento al Governo del partito democratico. E ciò senza sottintesi, senza equivoci, dando a questo partito la possibilità di far valere tutte le sue idee e con esse tutti i suoi uomini. » Così dichiara l'on. Alessio, e a lungo si sofferma per dimostrare che ciò è nell'interesse della monarchia.

Noi non vogliamo fermarci su questa parte, certo assai notevole, dello scritto dell'on. Alessio, perchè dovremmo entrare nel campo della politica pura, che non è quello del nostro giornale. Riconosciamo logica, coerente e giustificata l'affermazione che spetta omai al partito democratico di assumere la direzione degli affari pubblici, e per partito democratico vuoi intendere non già i due gruppi che stanno contro la costituzione politica ed economica attuale, ma quelle forze progressiste e radicali legalitarie che accettano la formula bene esposta dall'on. Alessio: «rispetto alla monarchia, quale garanzia della libertà e dell'unità italiana». Riconosciamo pure logica, necessaria e utile la divisione degli uomini parlamentari, secondo che essi intendono seguire la tendenza conservatrice o quella democratica; tendenze che hanno un contenuto ora prevalentemente economico-sociale; da ciò avrebbe grande giovamento la vita politica la sincerità politica, la onestà parlamentare se così possiamo dire, e per riflesso tutte quante le manifestazioni della vita pubblica italiana fin qui vergognosamente inquinata da gesuiterie, da restrizioni, da accomodamenti, o da silenzi anche troppo eloquenti.

Ma lo scritto dell'on. Alessio contiene una seconda parte che ci rivela invece uno stato men-

tale quasi da illusi. Non è questa veramente una condizione psichica peculiare dell' on. deputato di Padova, anzi essa è comune a quasi tutti coloro che si vanno occupando nelle riviste o nei giornali delle necessità attuali, delle riforme da studiare, in breve dei programmi politici. L'onorevole Sonnino aveva già esposto un vasto programma, nel quale a dir vero c'è non poca *erba trastulla*, messa lì tanto per riempire il quadro delle riforme e per sottrarsi a un esame profondo delle riforme tributarie che egli non vuole; l'on. Giolitti invece da uomo più pratico si è un poco limitato nelle sue aspirazioni riformatrici; ma ecco l'on. Alessio che sfodera un programma immenso, per attuare il quale *in Italia* non basterebbe forse un mezzo secolo. Egli dichiara di voler soltanto arrestare l'attenzione a quelle riforme, che «avrebbero virtù di determinare nelle correnti popolari una mutazione di indirizzo, di simpatie e di giudizi sullo Stato nazionale». Nobile proponimento, senza dubbio; ma è qui che bisogna guardarsi dalle illusioni e badare alla realtà delle cose, anzi degli uomini e delle cose, perchè bisogna tener conto non solo dello stato di cose che si è venuto determinando, che ha radici più o meno profonde ma è ad ogni modo lo stato di fatto, e quindi implica interessi, diritti, simpatie, abitudini, che non si scuotono, non si alterano facilmente e bisogna pure tener conto degli uomini, della loro facilità o meno di accettare idee nuove, di respingere vecchi e prediletti concetti, di adattarsi a nuove forme di azione statale, di comprendere la utilità di certe riforme, di saperle poi attuare, anzichè sciuparle o annullarne o invertirne gli effetti. Ora gli uomini politici che al tavolino meditano sulle riforme che essi vorrebbero vedere attuate, di regola trascurano tutto ciò, sono riformatori idealisti e punto disposti a sacrificare le bellissime idee riformatrici, che germogliano nel loro cervello, a considerazioni di fatto, a riflessioni, a postulati di psicologia individuale e collettiva.

L'on. Alessio è caduto anche lui nell'errore, almeno secondo il nostro modesto avviso, di credere che questo sia il momento opportuno per presentare un completo o quasi completo programma di riforme. Egli dichiara bensì di non voler descrivere a fondo tutta l'azione dello Stato, ma in realtà enumera tali e tante riforme che riguardano la vita politica, amministrativa, sociale, economica, finanziaria del paese, da lasciare incerto se un simile programma non abbia più l'effetto di spaventare i lettori della *Nuova Antologia*, che di convincerli della utilità e della necessità di un programma di riforme.

Vediamo un pò di che si tratta. Determinare esattamente quali funzioni debbano competere allo Stato, quali agli enti locali, è la prima necessità di una riforma amministrativa, la seconda assegnare a ciascun ente completa libertà e responsabilità nell'esercizio di quelle entro limiti precisamente designati. Quindi, diverso riparto di uffici tra il potere centrale e le autorità provinciali, ossia il decentramento burocratico, la funzione amministrativa modificata nel suo carattere, perchè intenda più all'ispe-

zione e al controllo che ad una vera e propria azione; creazione di un nuovo ente amministrativo che si collochi fra lo Stato e i municipi per esercitare le attribuzioni territoriali a quello e a questi non demandate; soppressione dell'incomoda e inutile vigilanza dei prefetti e dei sottoprefetti, abolizione delle giunte provinciali amministrative, riforma dei consigli di prefettura, introduzione del *referendum* amministrativo. Questo per la parte amministrativa; per quella finanziaria troviamo che l'on. Alessio propone che ci si preoccupi di arrestare e di diminuire l'indebitamento del patrimonio dello Stato e dei Corpi locali, vuole una ulteriore e notevolissima restrizione della circolazione fiduciaria e di Stato. In materia propriamente di tributi caldeggia la imposta generale sul patrimonio, la trasformazione dell'imposta di ricchezza mobile in imposta personale sul reddito, il passaggio delle imposte personali allo Stato, siano dirette, siano indirette, e il passaggio delle imposte reali ai comuni, la riforma della tassazione indiretta sui consumi, la municipalizzazione dei servizi pubblici, e di alcune forme di spaccio dei generi di prima necessità (pane, medicine), anzi, dice che converrà applicare lo stesso principio alla finanza dello Stato (istituti di assicurazione ad esempio), riforma sanitaria, risanamento delle abitazioni, ecc. Sterminato poi è il campo dell'azione sociale in Italia; e l'on. deputato domanda a questo riguardo una serie di provvedimenti a vantaggio dell'agricoltura, del lavoro, delle industrie.

Nel settentrione, ad esempio, vuole la istituzione di una magistratura imparziale, gratuita ed autorevole, per dirimere i conflitti, per modificare le condizioni dei contratti agrari sia nei riguardi del corrispettivo, sia nei singoli diritti spettanti alle parti, vuole combattere il latifondo per promuovere nell'Italia meridionale la costituzione della piccola proprietà coltivatrice. E tacciamo di altre riforme, sia economiche che politiche, per finire con una semplice osservazione.

Si può credere, in coscienza, che sia possibile oggi in Italia presentare un simile programma con qualche probabilità che esso trovi un consenso sufficiente, non in qualche giornale che rappresenta solo le idee dei suoi redattori, ma in una parte del paese, così da imporsi alla discussione, o non è esso tale, come del resto altri prima di quello presentati, da confondere le idee del buon pubblico, da farlo smarrire in un viluppo di concetti, di tendenze, talvolta anche poco armonizzanti tra loro? Non è illusione dannosa il credere che in Italia, dove la educazione politica è sì scarsa e la istruzione generale sì manchevole si possano attuare tutte quelle riforme più o meno accettabili, più o meno studiate e adatte al nostro paese. Dove sono gli uomini per saperle attuare? Dove i mezzi in molti casi? E quanti sono i pericoli evidenti che celano tante belle riforme tolte a prestito dagli altri paesi! Perchè oggidì per fare un buon *pudding* di riforme d'ogni specie basta prenderne una buona dose dall'Inghilterra, un'altra dalla Germania, una terza dalla Francia e forse una quarta dall'Australia; e il pasticcio è fatto, sulla

carta s'intende. Non diciamo questo per il programma combinato dall'on. Alessio, ma è certo che ormai si perde di vista la realtà per correr dietro ai programmi mastodontici. Il solo che se ne è un po' guardato è l'on. Giolitti ed è una delle cause della sua forza, che non è molta. La realtà bisogna considerare, la realtà delle cose necessarie e la realtà delle cose possibili e allora si può sperare di fare qualche riforma utile, sia nei tributi, sia nella amministrazione o in altro campo.

Per l'abolizione del dazio sul grano

Già da alcuni giorni il senatore Tancredi Canonico ha presentato al Governo un memoriale del Consiglio di Direzione dell'Associazione per la libertà economica di Torino, invocante l'abolizione del dazio sul grano e particolarmente inteso a ottenere che non si rimandi alla prossima primavera la sospensione di esso, che può essere utile solo a condizione di essere immediata. Il memoriale ripete le ragioni svolte in un articolo pubblicato nella *Stampa* del 4 settembre dal prof. Mosca, presidente dell'Associazione.

Ecco ciò che scriveva il prof. G. Mosca ai primi del mese passato:

Chi scrive è da molti anni convinto fautore di quest'abolizione, purchè attuata gradualmente e collegata ad un indirizzo generale della nostra politica doganale in senso libero scambista. Ci sono però molti ancora che all'abolizione definitiva del dazio sarebbero contrari e che invece ne vedrebbero volentieri la temporanea sospensione se quest'anno il prezzo del grano dovesse diventare così elevato da rincarare notevolmente il principale nutrimento dell'operaio e del contadino. Lo stesso Governo fu di questo parere quando nel 1898, anno di triste memoria, diminuì prima e poi tolse interamente i dritti doganali sul grano.

Ora può darsi benissimo, e si diede appunto il caso nel 1898, che questa sospensione temporanea del dazio sia fatta con modalità tali da renderla gravosa all'erario pubblico e poco o nulla proficua ai consumatori italiani. Se non si vuole ora subire lo stesso danno occorre anzitutto, è ben dirlo fin d'ora, che la misura sia presa in tempo e che pubblico e Governo studino bene questa questione meno importante, ma certo più urgente di quella dell'abolizione definitiva del dazio stesso.

E prima di tutto conviene osservare se oggi le condizioni del mercato granario siano su per giù identiche a quelle di tre anni fa. Ora verso la fine d'agosto del 1897 i grani teneri, che servono per la panificazione, si vendevano a 25 o 26 lire al quintale, ciò che è presso a poco il prezzo attuale.

Certo se questo prezzo dovesse durare immutato per tutto il corrente anno, non ci sarebbe ragione di allarmarsi. Ma le persone pratiche del commercio dei grani sanno benissimo che nei primi mesi dopo il raccolto l'offerta del grano sul mercato è sempre superiore a ciò che dovrebbe essere, data la proporzione della quantità coi bisogni del consumo. Questa eccedenza dell'offerta e questo ribasso, in certo modo artificiale, del prezzo, che ne è la conseguenza, provengono dal fatto che molti produttori, specialmente quelli piccoli, immediatamente dopo il raccolto hanno bisogno urgente di quattrini. Essi quindi vendono in

fretta, tutti insieme e fanno sì che i prezzi del grano non si sostengono quanto è necessario perchè si stabilisca subito un equilibrio perfetto fra la quantità di grano esistente, che pur deve bastare fino al nuovo raccolto, ed il bisogno che di questo genere di prima necessità hanno i consumatori.

Il fatto è perfettamente noto agli speculatori od incettatori, contro i quali tanto si scaglia la passione popolare, che li crede autori delle carestie. Essi infatti ne traggono partito, comprando buona parte del grano che si presenta nei mercati nei primi mesi dopo il raccolto, anticipando così il rincaro, ma viceversa lo rendono meno pesante verso la fine dell'annata agraria, quando devono necessariamente porre in vendita tutto il grano che hanno comprato. Rammentiamo fra parentesi che il rincaro, come scrisse il Manzoni, è un doloroso, ma inevitabile e salutare effetto della carestia; perchè esso solo può ottenere lo scopo di contrarre il consumo, di *razionare* un genere di prima necessità come il grano in maniera da farlo bastare fino al nuovo raccolto.

Ora dunque, per le cause accennate, l'esperienza insegna che un prezzo di 25 o 26 lire al quintale di grano in agosto, immediatamente dopo il raccolto, significa un prezzo di 28 o 29 lire al quintale in novembre quando l'offerta del grano comincia a diminuire per la grande quantità che ne occorre per le prime semine. E significa un prezzo di almeno 30 lire al quintale in marzo, quando, per il consumo dell'annata e per le semine primaverili, la quantità disponibile di grano è già molto assottigliata e trovasi quasi tutta in mano dei grossi speculatori, che vendono ponderatamente, con calma e quindi ai maggiori prezzi possibili.

Solo un raccolto eccezionalmente abbondante dell'Argentina, dove si miete in dicembre, potrebbe temperare alquanto questa ascensione naturale dei prezzi, ma finora la produzione sud-americana non è così rilevante da modificare sensibilmente le condizioni del mercato europeo, sicchè nell'ipotesi migliore, si avrebbe appena qualche lira di meno al quintale, e le meteore e le cavallette potrebbero ancora toglierci questa piccola speranza. Non dimentichiamo poi che la situazione internazionale non è sicura e che una guerra che scoppiasse fra due grandi Potenze in inverno od a primavera porterebbe subito il prezzo del grano a 35 lire il quintale, mentre bastò quello di 30 lire a produrre da noi i tumulti del 1898.

Ora la sospensione completa del dazio d'importazione in Italia, anche adottata oggi alla fine dell'agosto, avrebbe certo l'effetto di fare alquanto rincarare il prezzo del grano nel mercato mondiale ed il perchè è evidente.

Come già si è visto, il rincaro nelle annate di penuria di grano deve essere proporzionale alla necessità di diminuire il consumo di questo genere di prima necessità, in maniera di farlo bastare fino al nuovo raccolto. L'abolizione del dazio d'entrata in un paese che, come l'Italia, ne ha abitualmente uno molto grave tende ad annullare in esso il rincaro e quindi a mantenervi il consumo del grano nella misura normale. Ma siccome questo consumo deve pure nel mercato mondiale complessivamente diminuire, così all'abolizione del dazio in Italia deve seguire un rincaro generale del grano tanto da ottenere, distribuendolo nella totalità dei paesi consumatori di grano, quel risparmio che può equivalere alla mancanza di diminuzione nel consumo che, per effetto dell'abolizione del dazio, si ha in Italia.

Senonchè se la sospensione completa del dazio si fa immediatamente, oggi che ci sono ancora grandi provviste di grano e che il grano disponibile non trovasi tutto in mano ai grossi accaparratori, l'aumento del prezzo nel mercato mondiale sarà appena di cinquanta centesimi o di una lira al quintale, il

che basterà a far diminuire nel *mondo intero* il consumo del grano tanto da compensare la nessuna diminuzione che si avrà in Italia.

Mentre se, come si fece nel 1898 il dazio si sospenderà alla fine di aprile od ai primi di maggio, quando il grano sarà quasi tutto consumato e la quantità che ne resterà disponibile nel mondo sarà appena quella indispensabile per arrivare al nuovo raccolto, ed essa sarà inoltre tutta in mano agli speculatori, allora all'abolizione del dazio in Italia potrà seguire nel mercato mondiale un rincaro quasi uguale all'ammontare del dazio stesso che è di otto lire al quintale; ed il Governo perderà un cospicuo senza che i consumatori italiani ne abbiano alcun beneficio.

E ciò avverrà tanto più sicuramente se i Governi degli altri paesi, anche essi importatori di grani ed anche essi muniti di forti dazi d'importazione, con criterio analogo a quello che ebbe il Governo italiano nel 1898, aspetteranno, per togliere il dazio, l'ultimo momento, quando il grano avrà superato il prezzo di lire 30 al quintale.

Nè si dica che l'erario italiano perderà assai meno se il dazio sarà tolto nell'aprile venturo anziché nel settembre che ora comincia. Questo calcolo fu fatto appunto da chi reggeva il tesoro italiano nel 1898, ed esso era e si mostrò errato. Poiché, se veramente in un'annata vi è tale scarsità di grano da rendere molto probabile che si debba finire col togliere il dazio di entrata, non ci sarà nessuno speculatore che vorrà in principio d'autunno importare grosse partite di grano estero, sapendo che con molta facilità lo stesso grano nella primavera ventura si potrà introdurre in paese senza pagare alcun dazio.

Oggi nei giornali si parla spesso di forti importazioni di grano estero in Italia; a me risulta invece da informazioni, che credo attendibili, che per l'importazione del grano non si fanno più contratti a termine, ma solo a consegna immediata ed a pronti contanti. Ciò significa che i nostri importatori comprano solo quel tanto di grano che possono vendere immediatamente, che l'indomani stesso che entra in paese va dal mugnaio ed è consumato, ma non pensano a far grosse provviste per l'inverno e la primavera ventura, appunto perchè balena innanzi ai loro occhi lo spettro o la speranza dell'abolizione del dazio.

Nell'aprile del 1898 vi fu una nobile gara fra il Governo italiano e gli importatori di grano per corbellarsi a vicenda. Gli importatori aspettavano che il Governo avesse tolto il dazio, che ancora era di cinque lire al quintale, per introdurre il grano in paese, ed il Governo da parte sua attendeva che gli importatori avessero introdotto il grano e pagato il dazio per toglierlo.

Non vi è bisogno di rammentare che arcicorbellato restò il Governo, che dovette togliere il dazio quando il bisogno del paese era diventato così urgente, e la quantità di grano disponibile così scarsa, che lo si pagò come se il dazio sussistesse ancora. Così il sacrificio della finanza andò tutto a vantaggio degli speculatori, in gran parte esteri, anziché dei consumatori nazionali.

Ora se gli spropositi commessi in un passato molto prossimo devono servire ad insegnarci qualche cosa, è evidente che al Governo non resta ora che un solo partito: studiare sollecitamente, ora che il raccolto è dappertutto terminato, i ragguagli statistici e commerciali intorno alla quantità di grano che esiste nel mondo ed in Italia, e, se trova che nel mercato mondiale il grano disponibile non oltrepassa notevolmente quello del 1898 e che in Italia occorre ancora d'importare grosse partite di grano per averne quanto basta al consumo ordinario dell'anno, deve sospendere subito e completamente la percezione del dazio nell'importazione dei cereali.

Tutto il resto, tutto il vecchio ciarpame dell'antica politica delle carestie, che si rimise a nuovo nello sciagurato anno 1898, come le misure contro gli accaparratori ed i fornai, i panifici municipali, il commercio del grano fatto dal Governo, ecc., non serve che ad aizzare le passioni delle masse ed a fare spendere quattrini allo Stato ed ai Comuni, senza che i consumatori poveri ne abbiano un corrispondente vantaggio.

G. MOSCA.

OBIEZIONI AL COLLETTIVISMO MUNICIPALE IN INGHILTERRA ¹⁾

Io credo fermamente, scrive Lord Avebury, (*Contemporary Review*, luglio 1900) che i municipi perderanno denaro (col *municipal trading*), sebbene questa sia per me una considerazione di minore importanza di quelle alle quali ho già accennato. Ogni persona d'affari sa che la differenza tra il profitto e le perdite dipende da una attenzione intensa portata alle cose di dettaglio. Può certo supporre che dove c'è il monopolio si possa contare con sicurezza su qualche profitto. Questo invece non si verifica e vi sono dei fatti che lo provano.

I telegrafi dell'Inghilterra si citano spesso come un brillante successo finanziario. Ma quali sono veramente i fatti? L'Inghilterra ha perduto in complesso oltre 7 milioni di sterline e il disavanzo annuo è in aumento.

Tre anni fa esso era di 340,000 sterline, due anni fa di 440,000, il passato anno è stato di 600,000 sterline. E' giusto di ammettere che questo è in parte dovuta alla riduzione della tariffa; ma se i Telegrafi non fossero stati riscattati, crede Lord Avebury che l'Inghilterra avrebbe probabilmente la tariffa più bassa senza la perdita.

In un altro caso però una simile ragione giustificativa non può essere allegata. Nella colonia di Vittoria le ferrovie sono state esercitate per qualche tempo dallo Stato e il risultato è stato una perdita di non meno di 7 milioni e tre quarti di sterline. Nè questo è un caso isolato. Nella colonia dell'Australia meridionale la perdita è stata di 2 milioni di sterline. Questo non si deve alle tariffe basse, ma in grandissima parte al fatto che il personale è considerevole e che secondo un corrispondente del *Times* la influenza politica si avverte in ogni cosa. Data tale condizione, il governo nominò un ufficio di inchiesta ed esso concluse coll'indicare parecchie economie, che sono riassunte in un articolo dell'*Economist*. Ma lo scrittore aggiungeva: « è già evidente che queste proposte incontreranno la più strenua opposizione da parte degli impiegati, che a differenza dell'amministrazione, la quale è descritta come disorganizzata, se non demoralizzata, sono fortemente organizzati. »

L'inchiesta assodò che vi sono sette associazioni fra gli operai, il cui fine è di proteggere i loro diritti e privilegi. Contro queste associa-

¹⁾ Vedi il numero precedente.

zioni, che hanno nelle loro file gli stessi uomini che devono mettere in vigore la politica ferroviaria del paese, ma che si oppongono a qualsiasi tentativo di riforma tendente a sopprimere diritti e privilegi fantastici, il governo lotterà invano, a meno che non abbia il coraggio di correre il rischio di uno sciopero generale.

L'aprile scorso il sig. Bell del Dipartimento ferroviario del governo dell'India lesse alle *Society of Art* una memoria nella quale dichiarò ch'egli dapprima era favorevolissimo all'esercizio governativo delle strade ferrate, ma che il risultato dell'esperimento lo aveva convinto che il solo mezzo di introdurre una vita nuova e vigorosa nelle ferrovie indiane è quello di addurre una corrente libera e illimitata di capitale privato nell'India e che questo implica il graduale ma completo abbandono dell'esercizio governativo. E infatti, la politica del governo indiano ha distratto il capitale inglese dal costruire ferrovie nell'India. I capitalisti, non senza ragione, dicono che se una ferrovia fosse produttiva lo Stato l'avrebbe costruita lui e il capitale inglese se ne va così nell'Argentina e altrove. Questo è certo un risultato deplorevole.

I municipi nei loro conti presentati al Parlamento, mostrano un utile di circa 1/2 per cento, ma Lord Avebury dichiara di dubitare che sia stato fatto un calcolo sufficiente pel deprezzamento, per le pigioni, per la proporzione dei salari ecc., spettanti alle industrie municipali. La Commissione presieduta da Lord Landaff per esaminare la provvista d'acqua per Londra dice che dei borghi che provvedono direttamente all'acqua, 28 ebbero un utile di 141,000, e 19 una perdita di 237,000 sterline. Ad ogni modo è certo che i casi più favorevoli di imprese municipali sono quelli dei trams, della luce e dell'acqua.

Riguardo ai trams vi sono due questioni. Pare vi siano argomenti in favore della proprietà municipale dei trams, ma non per l'esercizio municipale. L'esercizio di un tram solleva molte questioni riguardo ai salari, alle ore di lavoro, alle tariffe ecc. La scelta e la custodia dei cavalli, e la scelta e l'acquisto degli apparati elettrici concorre a determinare la differenza tra l'utile e la perdita. La savia risoluzione di queste questioni e la condotta degli innumerevoli dettagli dell'azienda richiedono cognizioni speciali e molto dispendio di tempo e di pensiero. In tal caso poi sorge anche la questione se i municipi possono esercitare la industria dei trasporti al di fuori dei limiti del loro territorio.

La questione della luce è della stessa natura di quella dei trams. E' notevole che per due mila anni poco progresso fu fatto nell'arte della illuminazione. I nostri nonni non avevano candele molto migliori di quelle dei romani. Fino alla chiusura del secolo passato, ad esempio, i nostri fari non avevano che fuochi di legna o carbone, sebbene la loro costruzione fosse di molto migliorata. La lampada di Argand fu il primo grande miglioramento, seguito poi dal gas e nel 1853 dalla luce elettrica. Il progresso della illuminazione elettrica è stato ed è seriamente ritardato dal fatto che molti municipi sono interessati nelle imprese del gas.

Noi possiamo aspettarci altri miglioramenti, che avranno da lottare coi sistemi attuali e quanto più i municipi sono interessati nei modi attuali di illuminazione tanto più difficile sarà di introdurre miglierie. Nè può addursi il fatto che i consumatori traggono qualche beneficio dalle comunità che esercitano le officine del gas. Sir Courtenay Boyle, nella sua testimonianza davanti al *Joint Committee* delle due Camere il 22 maggio u. s. disse che « i conti non indicano che vi sia qualche grande vantaggio pel consumatore riguardo ai prezzi stabiliti dalle autorità locali in paragone a quelli delle compagnie private »

Vi è ancora la questione della fornitura dell'acqua potabile e a questo proposito Lord Avebury crede che ogni caso debba essere esaminato in se stesso, *on its own merits*, nelle sue ragioni particolari. Lo scopo è naturalmente di avere una provvista di acqua a buon mercato e pura quanto è possibile. Riguardo a Londra, il London County Council è ansioso di riscattare le Compagnie. La commissione di Lord Llandaff, tuttavia, ha riferito di recente contro tale proposta e in favore della costituzione di un ufficio per l'acqua (*water board*). I commissari dicono però che le contee interessate, cioè Kent, Surrey, Middlesex e Hertfordshire, sono tutte contrarie all'acquisto e nessuna meraviglia in ciò, perchè gli stessi commissari ammettono che mentre ora « il prezzo medio di Londra è al disotto del prezzo medio delle provincie per case di valore imponibile fra 8 sterline e 100 st. » il riscatto, a loro avviso, se il Parlamento insiste sulle condizioni solite « sarà accompagnato da un *deficit* di entrata, che potrà essere fronteggiato soltanto coll'aumentare i prezzi dell'acqua o col rivolgersi ai contribuenti. »

E se tutto va bene, essi hanno la speranza che vi possa essere qualche profitto fra 80 o 100 anni, magra consolazione per gli abitanti di Londra, le cui tasse locali sono in rapido e continuo aumento.

I contribuenti più prudenti si oppongono a che si corra questo rischio non necessario. Si ammetta pure coi Commissari che l'acqua non sarebbe a più caro prezzo; ma non si può credere che si avrebbe la stessa sicurezza che l'acqua sia pura. La purezza dell'acqua dipende da una efficace filtrazione ed ora le compagnie che forniscono acqua a Londra sanno che sono sorvegliate dal Consiglio di Contea. Ma se il servizio è assunto dal Consiglio di Contea chi lo sorveglierà? *Quis custodiet ipsos custodes?* Presentemente se un *bill* che propone l'acquisto di un acquedotto, di una officina per la luce elettrica o pel gas, è presentato al Parlamento, la compagnia ha facoltà di farsi sentire riguardo ai termini dell'acquisto, ma i contribuenti che credono la proposta insana non hanno alcun *locus standi* e conseguentemente nessuna opportunità di presentare le loro idee dinanzi al Parlamento.

Lord Avebury conclude proponendo: 1° che non sia permessa alcuna estensione delle imprese municipali per scopi non ancora sanzionati, eccetto che dopo completo ragguaglio e una inchiesta parlamentare speciale; 2° che riguardo

all'acqua, alla luce, ai trams e ai telefoni, nuove imprese da parte dei municipi siano sanzionate soltanto se può essere dimostrato che vi sono ragioni speciali perchè siano assunte dai municipi anzichè da società private; 3° che, qualsiasi contribuente che faccia opposizione, debba essere udito, perchè possa esporre le sue ragioni contrarie al *bill*.

Bisogna riconoscere che l'argomento è di immensa importanza. Il *municipal trading*, scrive Lord Avebury, è la essenza del socialismo. Il Burns, ad esempio, è del tutto coerente quando lo propugna; egli sa ciò che in esso vi è; egli sostiene ogni forma di *municipal trading* come una fase della sua campagna contro ciò che egli chiama, e in buona fede crede sia la influenza tirannica della proprietà privata. In una discussione recente gli fu chiesto fin dove volesse andare e se era sua opinione che tutta la proprietà privata, o ciò ch'egli dice, i mezzi della produzione, devono essere nelle mani dello Stato e dei municipi, ed egli senza esitazione rispose affermativamente.

Questa è la evidente conclusione finale che ci minaccia e se la tendenza attuale non viene frenata, bisogna essere preparati, scrive Lord Avebury, a un aumento nelle tasse locali (*rates*) e nel numero degli impiegati municipali, a una enorme espansione del debito locale, a un serio ostacolo allo sviluppo dell'impresa privata e allo scoraggiamento del progresso dell'invenzione e delle scoperte.

Le tasse di fabbricazione nell'esercizio 1899-1900

La statistica delle tasse di fabbricazione per l'esercizio testè chiuso, dimostra che esse hanno reso 65,632,208 lire contro 50,524,563 nell'esercizio 1898-99; vi è stato adunque l'aumento di oltre 15 milioni di lire. Perchè si veda subito quali tasse vi hanno contribuito, diamo il confronto pei due ultimi esercizi di ciascuna tassa:

	1899-900	1898-99
Tassa sugli spiriti . . .	L. 32,037,700	29,214,433
» sulla birra . . .	2,119,008	1,940,265
» sulle acque gassose »	524,075	513,897
» sulla cicoria preparata . . .	1,493,462	1,440,705
» sul glucosio . . .	777,675	846,148
» sullo zucchero . . .	15,533,818	4,013,465
» sugli oli minerali di resina e di catrame . . .	206,103	175,122
» sulle polveri piriche »	1,161,087	1,031,807
» sui fiammiferi . . .	7,357,555	7,384,424
» sul gas luce ed energia elettrica . . .	4,371,722	3,918,752
Totale L.	65,632,208	50,524,563

Tutte le tasse, meno quella sul glucosio e quella sui fiammiferi, sono in aumento, ma anche questi due prodotti presentano differenze in meno di lieve entità.

Venendo a qualche particolare per le principali tasse di fabbricazione noteremo che lo spirito ottenuto complessivamente dalle fabbri-

che di 1^a e 2^a categoria fu di litri 19,777,094, in aumento di 1,830,097 litri sull'esercizio precedente. La parte più cospicua del reddito finanziario di questa tassa viene dalle fabbriche di prima categoria, le quali resero oltre 21 milioni, quasi 10 milioni si ebbero dalle fabbriche di seconda categoria, soggette all'accertamento diretto del prodotto, 670,797 da quelle tassate in ragione della produttività giornaliera dei lambicchi e 109,204 lire da quelle esercitate da società cooperative. Le fabbriche di prima categoria che lavorarono nell'esercizio decorso sono state 14 sopra 22 esistenti, quelle di seconda categoria in totale 3927 di cui 3321 tassate in ragione della produttività giornaliera dei lambicchi.

La tassa restituita sugli spiriti esportati in aggiunta ai vini tipici, Marsala, Porto e Vermouth, conciatati all'infuori della vigilanza degli agenti finanziari (quindi con restituzione dell'intera tassa e sotto forma di liquori (con restituzione del 90 per cento della tassa) ammontò a 1,420,787 in diminuzione di 286,375 lire. La tassa abbonata sulla quantità di spirito esportato in natura, sotto forma di Cognac e aggiunto in presenza degli agenti finanziari ai vini comuni, ai mosti ed alle frutta, fu, tra residui e competenza dell'esercizio 1899-900, di lire 1,240,761 e la tassa abbonata sulla quantità di spirito impiegato nella fabbricazione dell'aceto fu di lire 524,020.

Le fabbriche di birra che lavorarono furono 99 sopra 103 esistenti e produssero al netto dell'abbuono legale a gradi saccometrici litri 14,502,364 in aumento di 1,232,720 litri. Le acque gassose furono prodotte da 993 fabbriche sopra 1021 esistenti e produssero, a tariffa, litri 3,114,265 e per convenzione 9,986,374 litri.

Di cicoria furono prodotti 3,019,687 chilogrammi, in aumento di 157,470 chilogr., da 38 fabbriche sopra 46 esistenti. Il glucosio venne prodotto da 7 fabbriche e la quantità fu di 3,506,67 chilogrammi.

Le fabbriche di zucchero che lavorarono nel 1899-900 sono state 13, le quali produssero zucchero di seconda classe per 23,115,801 chilogrammi, in aumento di 17,143,463 chilogr. Le fabbriche sono le seguenti:

Sinigaglia. - Società Ligure Lombarda . . .	chilog. 2,465,142
Bologna - Società italiana per l'industria degli zuccheri . . .	» 2,710,226
Bazzano - Ditta Maraini e C. Savigliano idem . . .	» 1,960,911
Ferrara - Ditta Schiaffino, Roncalli e C. . .	» 1,775,285
Ferrara - Conte Luigi Gulinelli . . .	» 1,821,719
Codigoro - Società anonima Eridano . . .	» 1,443,613
Parma - Società Ligure Lombarda . . .	» 1,301,965
Rieti - Ditta Maraini e Comp. . .	» 2,232,890
Segni - Società Valsacco . . .	» 575,009
Monterotondo - Società Italo-Tedesca . . .	» 1,159,270
Montepulciano - Società Ligure-Lombarda . . .	» 1,154,114
Legnago - Ditta Maraini e C. . .	» 3,959,832

Chilogr. 23,115,801

La quantità di oli minerali greggi e di estrazione degli oli di resina e di catrame ottenuta nel decorso esercizio finanziario e *soggetti a tassa* fu di 2,074,246 chilogrammi in aumento di 135,947. La tassa abbonata sugli oli esportati all'estero ammontò a 4675 lire in diminuzione di 693 lire.

Riguardo alle polveri piriche, i polverifici che lavorarono furono 77 sopra 107 esistenti. Le fabbriche di fuochi artificiali che lavorarono furono 643 sopra 768 esistenti e le fabbriche di altri esplosivi 10 sopra 12. La quantità di polvere da caccia e da mina prodotta fu di 902,106 chilogrammi in aumento di 221,000 chilogrammi, quella dei fuochi artificiali fu di 119,831 chilogrammi in diminuzione di 9158 chilogrammi, altri prodotti esplosivi chilogrammi 377,500 in aumento di 19,813 chilogrammi.

Le fabbriche di fiammiferi che lavorarono sono state 282 sopra 308 esistenti. La quantità complessiva delle marche da 1/3, 1/2, 2/3, 1, 1 1/2, 2, 2 1/2, 3, 3 1/2, 4, 5, e 10 centesimi vendute ai fabbricanti e agli importatori fu di 591,077,879 il cui valore ammonta a 7,354,083.20.

I fiammiferi prodotti furono: di legno o di altra materia solforati 34,045,875 migliaia, di legno paraffinati e di cera 13,185,863 migliaia, di cera ascendiscale 12,749 migliaia,

Lo officine di gas-luce esistenti erano 250 e quelle di corrente elettrica 2932; le officine che furono attive per usi non soggetti a tassa furono 117. Il consumo *dichiarato ed accertato* fu di gas-luce 131,240,051 m. cubi; di energia elettrica 134,682.581 etto-watt-ora; il consumo *presunto in base alle convenzioni di abbonamento* fu di metri cubi 1,579,985 di gas, e di etto-watt-ora 133,029,984 di energia elettrica.

Rivista Bibliografica

Henry Hauser. — *Colonies allemandes impériales et spontanées.* — Paris, Nony et C. 1900 pag. x-139.

Come si è formato l'impero tedesco d'oltremare? Quali errori sono stati commessi e quali sono stati evitati dai suoi fondatori? Che cosa vale questo impero, quale avvenire gli si può assegnare, quale posto prenderà accanto agli imperi inglese, russo, francese? Quali parti di questo impero compenseranno i sacrifici fatti dalla madre patria, quali altre resteranno improduttive? Sono questioni capitali, che presentano un interesse evidente, e che l'Autore si è proposto di esaminare prendendo a trattare delle singole colonie. Così si occupa del Togo, del Camerun, dell'Africa tedesca del sud-ovest, dell'Africa tedesca orientale, delle colonie tedesche del Pacifico e di quelle spontanee dell'America e dell'Asia. Il prof. Hauser distingue le colonie in imperiali e spontanee e naturalmente se ne occupa in modo distinto, mettendo in luce le varie forme nelle quali si è svolta l'attività coloniale germanica. Quando si pensa, egli scrive, che 15 anni sono la Germania non possedeva un pollice di terra fuori dell'Europa e che og-

gidi i suoi domini coprono più di 2 milioni e mezzo di chilometri quadri, abitati da oltre 16 milioni di uomini non si può esitare ad ammirare un'opera così rapidamente compiuta. Quest'opera è dovuta in gran parte alla iniziativa privata.

L'Autore si propone di studiare lo sviluppo coloniale degli altri paesi ed è desiderabile ch'egli ci dia altri lavori così precisi e chiari come questo sulle colonie germaniche.

Henry Lecomte. — *Le coton.* — Paris, Carré e Naud, 1900, pag. viii-494.

L'Accademia delle scienze morali e politiche di Francia aveva bandito un concorso per un'opera sul cotone e il prof. Lecomte ha vinto il concorso, con un libro indubbiamente ben fatto e ricco di notizie interessanti e istruttive. Egli ha trattato estesamente dalla produzione del cotone nel mondo e delle industrie che adoperano il cotone fornendo nozioni, statistiche e indicazioni che illustrano assai bene tutto ciò che si attiene a quell'importante prodotto. E opera quindi che merita d'essere raccomandata ai lettori che vogliono conoscere le condizioni della produzione e della lavorazione del cotone.

Antoine Guillard. — *L'Allemagne nouvelle et ses historiens.* — Paris, Alcan, 1900, pag. 255 (5 fr.)

Questo libro presenta un quadro assai istruttivo del movimento intellettuale nel campo della storia, prodotto dagli storici più insigni della Germania, quali Niebuhr, Ranke, Mommsen, Sybel e Treitschke. Quando si studia la storia della formazione della unità germanica nel nostro secolo, si è colpiti — scrive il Guillard — della parte considerevole che vi ebbero gli storici. Essi sono stati i promotori della politica nazionale-liberale che ha trionfato dopo le vittorie del 1866 e del 1871. Questa politica essi l'hanno resa possibile col prepararvi la nazione mediante le loro lezioni.

Più tardi essi sono diventati i direttori della opinione pubblica tedesca, che si è rivelata di un nazionalismo così geloso a proposito della questione del Lussemburgo. Senza il loro concorso, dice lo Schmoller, mai l'Impero avrebbe potuto essere costituito. Il loro servizio, dice dal canto suo Lord Acton, fu di mettere la storia in contatto con la vita nazionale e di darle una influenza ch'essa non ha avuto in nessun altro paese, eccettuata la Francia; il loro merito è d'aver creato l'opinione pubblica più potente delle leggi. Studiare questi storici è, adunque, come analizzare un fattore importante dell'opera unitaria dei tedeschi e per rendersi un esatto conto di ciò, è necessario prima di vedere gli uomini, di considerare su quale terreno sono sorti e quali circostanze li hanno formati.

L'opera del Guillard, precisamente perchè studia gli storici che più contribuirono a formare la coscienza nazionale in Prussia e anche la grandezza politica di quel paese è molto interessante, anche per chi vuol conoscere le origini più riposte della sua potenza economica.

Rivista Economica

I consumi alimentari in Italia. - Di un ufficio d'informazioni commerciali. - Congresso internazionale ferroviario.

I consumi alimentari in Italia. — La Direzione generale della Statistica ha raccolto i dati che si riferiscono al consumo di alcuni generi alimentari, quali frumento, granturco, olio, vino, alcool, birra, zucchero, caffè, sale e tabacco. Non ha potuto completare quelli relativi al consumo della carne.

Una tale ricerca presenta non piccole difficoltà. Per calcolare il consumo annuo delle derrate bisognerebbe conoscere non solamente la produzione nazionale e il movimento commerciale coll'estero, ma anche il movimento d'entrata e di uscita dei magazzini doganali.

Si sa quanto sono incerte le notizie sull'estensione delle colture e sui raccolti in Italia, per difetto di mezzi che permettano di fare indagini o verificazioni estese. Ad accrescere le difficoltà, si aggiungono le perturbazioni che avvengono nell'importazione dall'estero, allorché si annunzia come prossimo o probabile un aumento di dazio. Ove si tratti poi di generi soggetti a monopolio od a vigilanza fiscale, quale il sale, il tabacco, gli alcools, lo zucchero, la birra ecc., si trovano altri ostacoli nella fabbricazione o coltivazione abusiva e nel contrabbando.

Per queste ragioni le valutazioni della statistica ufficiale non possono essere che approssimative, sommando le cifre indicate come produzione interna colla eccedenza delle importazioni sulle esportazioni secondo le statistiche doganali. Ad ogni modo, per attenuare gli effetti delle lacune e perturbazioni accennate, conviene fare i calcoli sul complesso di parecchi anni, rinunziando a determinare i quozienti dei singoli anni.

Per il sale e per i tabacchi, essendo note le quantità vendute, si possono fare non solo le medie annuali, ma si può anche dimostrare il consumo in ciascuna provincia. Però anche per questi generi il contrabbando concorre a rendere incerti i calcoli.

Ciò premesso per opportuna norma dei lettori, riassumiamo i dati principali.

Pel frumento abbiamo questi risultati, tenendo conto dell'ultimo triennio, e più specialmente del 1898-99.

Produzione: quintali 34,848,000; quantità occorrente per la semina: qu. 4.299,305; importazione qu. 4,033,030; esportazione: 2,800. Consumo (dedotte le quantità occorrenti per la semina e aggiunta la importazione netta): qu. 34,578,845 = per abitante kg. 120.

Con lo stesso metodo, si ottengono le seguenti quote di consumo per gli altri generi seguenti:

<i>Granturco</i> : quint.	22,075,867	per ab.	kg. 66.—
<i>Olio</i> :	1,953,657	»	» 5.58
<i>Vino</i> : ettol.	30,648,136	»	litri 91.—
<i>Alcol</i> :	183,558	»	» 0,611
<i>Birra</i> :	186,030	»	» 0,561
<i>Zucchero</i> : quint.	760,322	»	kg. 2.33
<i>Caffè</i> :	141,925	»	» 0.420
<i>Sale</i> : kg.	199,600,526	»	» 7.31
<i>Tabacchi</i> :	17,782,467	»	» 0.562

Dai calcoli fatti dalla Direzione di statistica, risultano dunque pel frumento, pel granturco, per l'olio e per il vino i seguenti rapporti per abitante:

Frumento (media annua 1884-98)	kg.	120
Granturco	id.	» 66
Olio	id.	» 5 1/2
Vino	id.	litri 91

Per gli alcools con procedimento analogo a quello seguito per i prodotti agrari (e cioè produzione + importazione — esportazione) si sarebbe trovata una media annuale, per abitante, di poco più di 1 litro sul complesso dei quattro anni 1883-86.

Siccome dopo d'allora si ebbe un forte aumento nella tassa di fabbricazione degli alcools e fu anche introdotta la tassa di vendita, la quale fu poi abolita, il contrabbando all'estero e la fabbricazione abusiva interna ebbero grande stimolo.

E però le cifre che si ottengono per gli anni successivi non sono attendibili, e conviene attenersi per una misura approssimativa del consumo degli alcools in Italia, alla media trovata per il periodo 1883-86 cioè alla cifra di un litro circa per abitante.

Per la birra, la media annua risulta di circa tre quarti di litro per abitante sul complesso degli anni 1887-1899 e si sarebbe abbassata in confronto agli anni precedenti.

Per lo zucchero e pel caffè si ottengono le seguenti medie annue per abitante:

Anni	Zucchero kg.	Caffè kg.
1883-1886	3.11	0.567
1887-1890	2.66	0.467
1891-1899	2.33	0.420

Si può supporre che la diminuzione dipenda in parte dall'aumento di prezzo dei generi, dovuto agli inasprimenti delle tasse e dei dazi; si ignora però se sia cresciuto anche il contrabbando.

La media per abitante del sale venduto all'interno eccettuate la Sicilia e la Sardegna, dove non esiste monopolio, va crescendo fino al 1890-91; negli esercizi 1891-92 e 1892-93 si avverte una leggera diminuzione, che si arresta nell'esercizio 1893-94, per riaffacciarsi nel 1897-98; nel 1898-99 si ha di nuovo un aumento abbastanza notevole.

Negli esercizi 1885-86 e 1886-87 il consumo del sale progredì in una proporzione pressoché uguale a quella verificatasi negli anni precedenti e susseguenti sebbene dal 1° gennaio 1886 il prezzo del sale comune fosse stato diminuito da cent. 55 a 35 al kg.; e d'altra parte, il consumo non subì diminuzione dopo il 1893, malgrado l'aumento del prezzo da cent. 35 a 40 avvenuto nel febbraio 1894.

Il maggior consumo medio del sale commestibile, per abitante, nell'Italia continentale e peninsulare, si osserva nelle provincie di Parma o Modena (circa kg. 8 1/2), dove sono grandi fabbriche di salumi; all'estremo della scala si trovano le provincie di Belluno e di Treviso, con meno di 5 kg. per abitante.

Il consumo di tabacco è cresciuto dal 1878 (chilogrammi 0,551 per abitante) al 1884-85 (0,610); in seguito è diminuito: nel 1897-98 fu di kg. 0,543 in media per abitante e nel 1898-99 di 0,562.

Il maggior consumo di tabacchi è dato dalle provincie di Venezia (1,555 grammi per abitante), di Livorno (1,404), di Ferrara (1,155), di Rovigo (1,046), di Genova (1,001).

Nessun'altra provincia supera il chilogrammo, e si scende nella Basilicata e nelle provincie di Sondrio, di Avellino e di Benevento a 200 grammi ed anche a meno.

In Sicilia e in Sardegna il consumo apparisce generalmente scarso; anche la provincia di Palermo non dà che una media di 433 grammi a testa; il che probabilmente dipende dal contrabbando, il quale nelle isole è più attivo che in terra ferma.

Di un ufficio d'informazioni commerciali. — Abbiamo altre volte accennato all'ordinamento dei Musei commerciali e all'ufficio d'informazioni, che in altri paesi rendono inestimabili vantaggi ai produttori e agli importatori.

Il prof. Belloc, che con molta competenza si occupa della materia, tratteggia nella ottima rivista « l'Italia Coloniale » le attribuzioni che dovrebbero essere conferite ad un tale ufficio, seguendo le tracce della relazione della Commissione inglese che studiò la convenienza di costituire un ufficio d'informazioni a Londra, ed il rapporto della Commissione che si occupò della creazione dell'*Office de commerce extérieur* di Parigi.

I modi coi quali un ufficio d'informazioni commerciali può venire in aiuto al commercio sono vari.

Giova vedere, anzitutto, quali sono le richieste che per lo più vengono fatte.

La domanda complessiva che generalmente si presenta è la seguente: Dove, da chi ed a quali condizioni si può importare od esportare una data materia prima od un manufatto?

Questa domanda per se stessa chiede una serie di risposte a vari quesiti, alcuni dei quali possono o no essere noti a chi si propone di aprire transazioni commerciali con l'estero.

Infatti, molti sono gli elementi da conoscersi per essere in grado di iniziare trattative con una certa sicurezza di riuscita.

L'ufficio deve essere dunque in grado di poter rispondere ai seguenti quesiti: Dove si acquista o dove vi è probabilità di smercio di una data mercanzia. Chi produce o vende un dato articolo. Quale è la quantità e il valore della esportazione od importazione annuale di un prodotto per uno Stato. Quali sono gli usi di piazza riguardo al modo di presentare esitare od acquistare una merce. Come deve condizionarsi l'imballaggio tanto dal punto di vista della buona conservazione dell'articolo, quanto in vista delle tare concesse alle dogane. Quali sono le vie più rapide e meno costose per far pervenire le merci su una piazza, e quali le tariffe dei trasporti. Quali sono le tariffe doganali ed altre, i diritti di *quai*, da magazzino ecc., e quali regolamenti di polizia governativa e locali disciplinano l'importazione. Quali sono le disposizioni riguardo ai pesi, misure, monete e quali le condizioni di pagamento. Ma ciò non basta. Occorre talvolta conoscere gli usi a cui serve una data materia prima od un dato prodotto, per tentarne la vendita rivolgendosi a chi lo consuma; quali sono le probabilità di un primo raccolto, e la situazione finanziaria e mercantile della piazza.

Prima di concludere affari, è buona pratica conoscere la moralità e solvibilità delle ditte straniere, quindi questo servizio difficile e delicato generalmente è anche fatto dagli uffici di informazioni governativi, quantunque l'opinione di alcuni, specialmente inglesi, si sia mostrata contraria.

Se accade che un affare abbia difficile liquidazione, per quanto è possibile, è uso che gli agenti consolari cerchino di comporre all'amichevole le vertenze ed in caso d'impossibilità, l'Ufficio d'informazioni suggerirà, se richiesto, il nome di qualche legale onesto ed esperto a cui si possa convenientemente affidare la soluzione della controversia, secondo le vie giuridiche.

Ed ancora: talvolta i commercianti hanno bisogno di conoscere la ragione sociale di un solido banco per appoggio nelle operazioni di credito: occorre sapere il nome di onesti ed abili agenti rappresentanti, o sensali pel disbrigo degli affari sui mercati esteri.

Compete ancora ad un ufficio d'informazioni portare a conoscenza degli interessati, senza che ne facciano richiesta, le notizie sui probabili raccolti, sulla convenienza di esportare un dato prodotto in una piazza ove in certi momenti è richiesto più del consueto, servendosi a questo scopo della pubblicità con la massima celerità possibile. L'ufficio procurerà e trasmetterà campioni e cataloghi e listini dei prezzi fatti sui mercati.

E' poi importante il portare a conoscenza degli

interessati gli avvisi e relativi capitoli degli appalti, che man mano si aprono nei vari paesi dalle amministrazioni governative e dalle grandi Società.

Finalmente un compito gravoso, ma della maggiore importanza compete ad un ufficio di informazioni: esso deve studiare di continuo il movimento commerciale, cercando di indagare le cause che possono favorire od intralciare l'esportazione delle merci del paese negli altri Stati.

Così se questo studio è fatto con coscienza, non saltuariamente, e con criteri non solo economici, ma anche tecnici, potrà trarne indici non fallaci, per lo sviluppo delle transazioni con l'estero.

Per tacere di altri osserveremo che dopo il tentativo fatto dal governo italiano, ne imitarono l'esempio la Francia con l'*Office nationale du commerce extérieur*, la Spagna col *Centro de informacion comercial*, l'Inghilterra col *The commercial intelligence branch of the Board of Trade* e la Germania dove la questione è attualmente in istudio.

Certamente affinché un ufficio sia in grado di soddisfare a tutte le domande accennate e a molte altre che eventualmente possono esserle rivolte, occorre disporre di mezzi pecuniari adeguati e di un personale colto, diligente e soprattutto pratico di commercio.

Congresso internazionale ferroviario. — Fra i molti congressi internazionali tenutisi in quest'anno a Parigi, uno dei più importanti fu certamente quello delle strade ferrate, le quali si estendono sopra più di 750,000 chilometri di linee, in cui sono impegnati 186 miliardi circa di franchi, che occupano quasi 5 milioni di uomini, ed il cui esercizio interessa tutti i rami dell'umana attività. Il primo congresso internazionale ferroviario venne tenuto a Bruxelles nel 1885, il secondo a Milano nel 1887, il terzo a Parigi nel 1889, il quarto a Pietroburgo nel 1882, il quinto a Londra nel 1895. Quello di quest'anno a Parigi fu dunque il sesto e si tenne dal 20 al 29 settembre. Contava 190 delegati di 38 Governi aderenti e più di 1000 rappresentanti di 325 amministrazioni di strade ferrate.

Le questioni sottoposte al Congresso erano 42 ed i relativi rapporti furono discussi in 60 sedute tenute dalle sezioni, e ciascuna di loro diede luogo a proposte che poi furono esaminate nelle sedute plenarie. Una gran parte di esse furono seguite da conclusioni pratiche, ma la più gran parte sono d'ordine tecnico e poco interessano l'attenzione del pubblico.

Alcune però meritano di essere conosciute; per esempio, le conclusioni relative ai mezzi da impiegarsi per prevenire l'ammassarsi delle nevi sulle linee e per sbarazzarsi di esse. Il Congresso raccomandò alle amministrazioni delle strade minacciate di premunirsi con delle costruzioni di protezione mediante siepi vive, piantagioni d'alberi e soprattutto con rimboschimenti; consigliò pure l'uso di spazza nevi fissi avanti le macchine e quello di macchine di spazzamento meccanico del genere delle spazzatrici rotative delle strade ferrate rumene che assicurano la rimozione di 70,000 metri cubi in 15 ore.

Così pure la conclusione circa l'uso di vetture automobili ed automotrici a vapore, a petrolio o ad elettricità per l'esercizio delle linee a scartamento normale, ma a debole traffico. Il Congresso crede vi sia interesse a svilupparne l'uso onde determinare i servizi che possono rendere, anche sopra linee a circolazione attiva, ed emise il voto che in tutti i paesi siano introdotte nei regolamenti in vigore tutte le semplificazioni di natura da facilitare l'impiego economico di questi veicoli.

Interessano pure le conclusioni che mirano alle misure di sicurezza atte ad impedire le collisioni prodotte da vagoni fuggiti sopra pendenze, quelle sui mezzi di facilitare le visite doganali ai confini e di ridurre le stazioni di confine coll'impianto di sta-

zioni comuni e col servizio misto di dogana. Il Congresso si associò energicamente ai voti adottati in proposito dal Congresso internazionale per il regolamento doganale tenutosi a Parigi dal 30 luglio al 4 agosto 1900, così concepiti:

1. Diminuire per quanto possibile il tempo passato ai confini per le visite doganali;

2. Visitare i bagagli a mano nelle vetture d'intercircolazione dei treni internazionali e, in questo caso, accettare le monete divisionarie estere entro un certo limite;

3. Affiggere le tariffe dei principali oggetti sottoposti ai diritti fra quelli che il viaggiatore ordinariamente porta seco;

4. Visitare per quanto possibile i bagagli in partenza e, a tale scopo, organizzare al bisogno degli uffici di dogana extra territoriali almeno nei principali centri di viaggio.

Per quanto concerne i bagagli, che per diversi motivi potessero essere spediti sotto il regime suindicato, è sempre più necessario, a misura che aumentano le condizioni di rapidità e di comodità di trasporto sui binari, che tutte le misure di dettaglio siano prese, tanto per ridurre al minimo la durata della visita alla dogana di confine quanto per evitare ai viaggiatori l'incomodo — penoso specialmente per le donne, i ragazzi e gli ammalati — di scendere in stazione, spesso in piena notte. A tale effetto il Congresso credette dover insistere, non soltanto perchè le operazioni di dogana siano condotte con celerità, ma anche che non si limiti alle vetture di intercircolazione la visita dei bagagli a mano nelle vetture stesse, e si organizzino, tutte le volte che ciò è possibile, la visita durante la corsa dei treni internazionali che non sono ricostituiti alle stazioni di confine.

La relazione dell'on. Martini sull'Eritrea ¹⁾

La colonizzazione.

La relazione, messi in rilievo gli importanti lavori stradali, ferroviari ed edilizi fatti costruire dal Governo della Colonia, tratta della colonizzazione, intorno alla quale si esprime così:

« Il problema è ponderoso; e il Governo civile con affettuosa pazienza, ne sta cercando una soluzione conveniente, che non è bensì facile a trovare e che ad ogni modo non può precedere il definitivo assetto amministrativo e politico dell'Eritrea.

« Intanto, l'amministrazione coloniale concede gratuitamente terreni a privati per un'area non superiore a 100 ettari e per una durata non maggiore di 30 anni. Primo fra gli obblighi del concessionario è l'impegno di coltivare con sistemi europei, e non subaffittare il terreno ad indigeni. La convenzione è revocabile quando o il concessionario manchi agli impegni presi o impongano la revoca ragioni di pubblica utilità o servitù militari.

« Nel 1898 furono fatte, a titolo gratuito, e con quelle norme, ventuna concessione per una superficie complessiva di ettari 62, are 21 e centiare 41, così distribuita:

« Asmara 26.43.86. — Ghinda 26.54.68 e Salamona 11.22.87.

« Nel 1899 furono posti in corso gli atti relativi a 12 nuove domande di concessione per una superficie complessiva di circa 600 ettari.

« Furono inoltre concessi, a titolo oneroso, quattro appezzamenti lungo il Daari (Cheren).

« Fu domandata ripetutamente la istituzione di

giardini sperimentali per piante tropicali ed è anch'essa oggetto di studio; ma poichè una tale questione si collega ad altre, la cui risoluzione domanda tempo e danaro, il Governo si è ristretto per ora a sperimentare, a sua cura e a sue spese, la cultura del caffè. Nello Jemen che dà al mondo la qualità più pregiata di quel prodotto prezioso, furono arrolate parecchie famiglie di coltivatori; con esse vennero in colonia piantine e semi. L'esperimento è cominciato appena; di guisa che, circa i risultati probabili, sarebbe ora avventato ogni giudizio.

« E' giusto far parola di un altro esperimento. Nell'autunno del 1898, con private iniziative si cominciarono in due luoghi, nel Dongollo ed in Embathalla, tentativi di coltura di piante europee. Preparati circa nove ettari di terreno, si trapiantò un numero abbastanza considerevole di ulivi e di alberi fruttiferi, come fichi, castagni, albicocchi, peri e meli e agrumi e barbatelle di viti importate dall'Italia. Inoltre sopra 200 piante di ulivo selvatico, così abbondante nell'Eritrea, esperti operai del Lucchese, eseguirono oltre 1600 innesti. Gli innesti hanno attecchito, e le pianticelle e le viti crescono rigogliose, lasciando con fondamento sperare ottima la riuscita. »

Le miniere aurifere.

Intorno alla esistenza dell'oro nell'Eritrea l'on. Martini si mostra giustamente molto cauto:

« Già il Sapeto, or sono più che quarant'anni, affermò la esistenza di quarzo aurifero nell'Hamasen e in altre regioni che fanno oggi parte della colonia. Nell'anno 1897 questa affermazione fu provata vera, per avere alcuni indigeni trovata notevolissima quantità di oro in un masso, a caso da loro spaccato. A cura dell'ufficio del Demanio si incominciarono allora ricerche le quali per la insufficienza di mezzi adoperati non dettero risultati buoni né speranza di migliori. Nella primavera del 1899, le indagini furono riprese, a cura del Governo, da esperti *prospectors*, e questa volta con ottimi effetti: perocchè i lavori sino ad oggi compiuti lasciano sperare che miniere aurifere esistano e tali da potersi sfruttare utilmente. Speranze, e fondate, finora: sapremo in breve lasso di tempo, se esse possano mutarsi in certezza. »

Conclusione.

Ed ecco la conclusione alla quale giunse il governatore:

« Per quanto dall'opera iniziata possano desumersi i criterii che guidarono, non è forse inutile l'accennare qui in parole brevissime quali, a giudizio mio, sieno i doveri dell'amministrazione coloniale, gli intenti cui deve volgere ogni suo sforzo, le condizioni indispensabili all'adempiersi di quei doveri, al conseguirsi di quegli intenti.

« Pacificare durevolmente il paese, guarentire la sicurezza delle persone e delle proprietà, facilitare gli scambi, aprire strade, regolare ed incoraggiare la produzione indigena; determinare i demanii e provocare razionalmente l'immigrazione dei lavoratori; indagare con tenace proposito, con pazienza pertinace le risorse economiche, e per così dire i valori virtuali della colonia; compilare l'inventario severo e minuto di quanto può in essa sfruttarsi e darne larga notizia alla madre patria, tentare insomma ogni via affinché l'Eritrea divenga colonia di popolazione ed offra alle popolazioni paesane il privilegio di nuovi mercati. Questi mezzi, quello il fine che non è certo impossibile di raggiungere, se le volontarie energie nazionali soccorrano, se, soprattutto, non le trattengano o non le svoglino i mutamenti e le incertezze della politica.

« E un altro fine è da raggiungere e più sollecitamente: importa diminuire a grado a grado i carichi che per la colonia sostengono i contribuenti

¹⁾ Continuaz. e fine, vedi il numero precedente.

italiani; ma non si raggiungerà se non si modificano le prescrizioni della legge, onde essa fu retta dal novanta in poi; se non si diano insomma al Governo locale facoltà maggiori. Un regio commissario straordinario, la cui qualificazione significa la precarietà dell'ufficio suo, queste facoltà maggiori è chiaro che non le chiede per sé, e perciò gli è lecito su tale argomento esprimersi con rude sincerità. Gli scrupoli formalisti, la domanda di opinamenti, ardui quando difetta la conoscenza delle condizioni geografiche e sociali del paese, la smania burocratica di simmetrie amministrative, la necessità di continue, costosissime comunicazioni telegrafiche con la metropoli, non sono soltanto impacci; importano il più spesso spreco di danaro pubblico che può e deve essere risparmiato. L'amministrazione coloniale compie il proprio obbligo esponendo questa perniciosa condizione di cose: il ripararvi spetta alla saggezza del Governo e del Parlamento. »

Alla relazione sono uniti allegati e dati statistici.

L'impressione che si ha dalla lettura della relazione è più che altro confortante per questo: non è improntata ad entusiasmi, non contiene promesse, ma fa delle constatazioni documentate che in Italia si apprenderanno con piacere anche dagli anti-africanisti.

Il movimento della navigazione nel 1899.

Abbiamo ricevuto l'importante volume sul movimento della navigazione nel 1899 e siamo lieti di constatare un qualche risveglio nella nostra marina mercantile, come meglio delle parole lo dimostreranno le cifre riassuntive, che presentiamo ai lettori.

Cominciamo dalla navigazione per operazioni di commercio.

Nei seguenti quadri diamo il numero di piroscafi e velieri e relativa stazzatura, arrivati e partiti nei e dai nostri porti negli anni 1898-99 a seconda che battevano bandiera nazionale od estera:

Piroscafi			
Bandiera italiana	Numero	Tonnellate	
1899.....	56,863	32,739,321	
1898.....	55,821	31,674,361	
Differenza	+ 1,042	+ 1,674,960	
Bandiere estere			
1899.....	19,055	21,861,367	
1898.....	19,531	22,665,636	
Differenza	- 476	- 804,269	
Totale			
1899.....	75,918	54,600,688	
1898.....	75,352	53,729,997	
Differenza	+ 566	+ 870,691	
Velieri			
Bandiera italiana	Numero	Tonnellate	
1899.....	132,719	5,570,297	
1898.....	130,003	5,454,373	
Differenza	+ 2,716	115,924	
Bandiere estere			
1899.....	2,899	299,407	
1898.....	2,908	298,712	
Differenza	- 9	+ 695	

Totale			
1899.....	135,618	5,869,704	
1898.....	132,911	5,753,085	
Differenza	+ 2,707	+ 116,619	

Decomponendo queste cifre globali si ha che i piroscafi in arrivo furono nel 1899 italiani 28,444 (535 più del 1898) con una stazza di 16,391,288 tonnellate, 859,953 più che nell'anno precedente, sbarcando 2,611,364 tonn. di merci (408,231 più del 1898) e 403,707 passeggeri, 6,210 più dell'anno prima.

Il totale dei vapori esteri arrivati nei nostri porti fu di 9,555, con una stazza di 10,974,397 tonnellate. Sbarcarono tonnellate 6,572,558 di merci, con un aumento di 25,711 e 103,944 passeggeri, 10,524 più del 1898.

I piroscafi italiani partiti dai nostri porti furono 28,419 di 16,348,033 tonnellate, con un aumento di numero 507 e di tonn. di stazza 815,007. Imbarcarono 1,601,414 tonn. di merci, 172,151 di più del 1898, e 387,447 passeggeri, 5,560 di meno dell'anno anteriore.

I piroscafi esteri partiti furono 9500 di tonnellate 10,886,967, con una diminuzione rispettiva di numero 267 e tonn. 448,277. Imbarcarono 1,565,548 tonn. di merci e 148,547 passeggeri, con una diminuzione, in confronto al 1898, di 1,266 tonn. merci e un aumento di 11,205 passeggeri.

I velieri italiani arrivati furono 66,360 — (1232 più del 1898) di 2,787,410 tonn., più 57,788 dell'anno precedente. La merce sbarcata fu di 2,173,141 tonnellate, 97,776 più dell'anno prima.

I velieri esteri in arrivo furono 1465 di 154,418 tonn. di stazza con un aumento di 12 e 6416 tonn.; e sbarcarono 114,496 tonn. di merci 13,354 più del 1898.

I velieri italiani partiti furono 66,359 + 1484 in confronto all'anno precedente di 2,782,887 tonn. di stazza + 58,136 sul 1898. La merce imbarcata fu di 1,941,989 con un aumento di 123,463 tonnellate.

I velieri esteri in partenza furono 1434 di 144,989 tonn. con una diminuzione rispettiva di 21 e 5721 e imbarcarono tonn. 81,332 tonn. di merce, ossia 7630 meno dell'anno precedente.

Questa analisi dimostra la prevalenza delle nostre navi pel servizio di commercio nei nostri porti, fatto ragguardevole se si considera che fino a qualche anno fa nella navigazione per operazioni di commercio la nostra bandiera era al disotto per numero e tonnellaggio anche nei porti italiani.

Dall'esame comparativo delle cifre durante il quinquennio, risulta inoltre che l'incremento della nostra navigazione marittima è progressivo e non solo non accenna a fermarsi, ma da chiari ed evidenti segni dimostra di essere dotato di una potenzialità di sviluppo sempre crescente.

Chiudiamo questi cenni sommari colle cifre che riflettono la grande pesca.

I bastimenti partiti per la grande pesca nel 1899 furono:

	Numero	Tonnellate	Equipaggio
Pesca del pesce . .	1328	13,353	7,047
» del corallo . .	139	1,674	1,495
» delle spugne . .	141	3,150	1,470
Totale	1608	18,177	10,012

In confronto del 1898 partirono 46 navi di meno, ma in compenso le navi partite stazzavano 792 tonnellate di più ed avevano un maggiore equipaggio di 407 marinai.

Ma dei risultati della pesca avremo agio di occuparci con maggiore conoscenza di causa quando riceveremo la Relazione annuale della Direzione Generale della Marina Mercantile.

Mercato monetario e Banche di emissione

La incertezza che dominava sul mercato inglese la settimana precedente ha fatto posto a una migliore impressione. Di fronte all'esodo dell'oro dall'America per l'India e per l'Africa meridionale la richiesta di oro a Londra è divenuta meno importante, le esportazioni per l'America sono scemate. Lo sconto a Londra è ora meno teso e si è sempre più allontanato dal saggio minimo ufficiale.

La Banca d'Inghilterra al 18 ottobre aveva l'incasso in diminuzione di 127,000 sterline, la riserva era aumentata di 263,000 sterline e i depositi del Tesoro di 1,191,000 sterline.

A Parigi la situazione resta buona: il cambio su Londra è a 25 11 1/2 sull'Italia a 6 di perdita.

La Banca di Francia al 18 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 6 milioni, il portafoglio era cresciuto di 80 milioni, i depositi privati di 33 milioni. A Berlino nessuna modificazione importante.

In Italia i saggi di sconto invariati, i cambi presentano queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
15 Lunedì..	106.325	26.72	130.50	110.45
16 Martedì..	106.375	26.74	130.50	110.50
17 Mercoledì	106.325	26.71	130.60	110.45
18 Giovedì..	106.30	26.69	130.45	110.40
19 Venerdì..	106.175	26.65	130.40	110.40
20 Sabato..	106.175	26.64	130.25	110.40

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasso	18 ottobre		differenza		
			oro... Fr.	argento...			
Banca di Francia	Attivo	Incasso	oro... Fr.	2,282,023,500	-	4,512,000	
			argento...	4,116,630,000	-	4,447,000	
			Portafoglio.....	819,149,000	+	81,887,000	
			Anticipazioni.....	711,684,000	+	3,953,000	
			Circolazione.....	4,069,652,300	+	27,471,000	
Banca di Francia	Passivo	Conto cor. dello St.		391,817,000	+	12,801,000	
			Conto cor. del priv.	480,177,000	+	33,972,000	
			Rapp. tra la ris. e le pas.	83,510,000	-	0,690,000	

Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico	18 ottobre		differenza	
			Sterl.			
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico	Sterl.	33,473,000	-	127,000
			Portafoglio.....	25,754,000	-	325,000
			Riserva.....	21,479,000	+	263,000
			Circolazione.....	29,770,000	-	388,000
Banca d'Inghilterra	Passivo	Conti cor. dello Stato		8,593,000	+	4,491,000
			Conti cor. particolari	40,965,000	+	562,000
			Rapp. tra l'inc e la cir.	43,144,000	-	

Banca Austro-ungherese	Attivo	Incasso	15 ottobre		differenza	
			Fiorini			
Banca Austro-ungherese	Attivo	Incasso	Fiorini	2,033,319,000	-	764,000
			Portafoglio.....	394,275,000	-	42,630,000
			Anticipazioni.....	65,557,000	-	730,000
			Prestiti.....	299,347,000	+	22,000
			Circolazione.....	1,438,988,000	-	16,284,000
Banca Austro-ungherese	Passivo	Conti correnti.....		135,289,000	+	4,286,000
			Cartelle fondarie	297,178,000	+	76,000

Banca di Spagna	Attivo	Incasso	13 ottobre		differenza	
			oro Pesetas	argento...		
Banca di Spagna	Attivo	Incasso	oro Pesetas	342,232,000	-	
			argento...	416,727,000	-	957,000
			Portafoglio.....	1,086,978,000	+	2,262,000
			Anticipazioni.....	234,414,000	-	3,344,000
Banca di Spagna	Passivo	Circolazione.....		1,599,225,000	+	4,671,000
			Conti cor. e dep....	701,040,000	+	1,611,000

Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso	11 ottobre		differenza	
			Franchi			
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso	Franchi	103,532,000	+	4,753,000
			Portafoglio.....	449,453,000	-	4,157,000
			Anticipazioni.....	62,222,000	-	74,000
			Circolazione.....	564,421,000	+	1,530,000
			Conti correnti.....	61,445,000	+	3,822,000

Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso	13 ottobre		differenza	
			oro... Fior.	argento...		
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso	oro... Fior.	58,439,000	-	3,000
			argento...	66,024,000	-	458,000
			Portafoglio.....	72,308,000	+	2,153,000
			Anticipazioni.....	53,249,000	-	857,000
			Circolazione.....	228,802,000	+	1,056,000
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	Conti correnti.....	4,905,000	-	811,000	

Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall.	13 ottobre		differenza	
			Doll.			
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall.	Doll.	160,260,000	-	3,150,000
			Portaf. e anticip.	807,860,000	-	8,950,000
			Valori legali.....	59,610,000	-	2,540,000
			Circolazione.....	861,590,000	-	15,620,000
Banche associate di New York	Passivo	Conti cor. e dep.	30,280,000	+	170,000	

Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	argento.....	6 ottobre		differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	99,270,000	+	83,000	
		argento.....	9,081,000	+	741,000	
		Circolazione.....	221,781,000	+	512,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 20 Ottobre 1900.

Quantunque Parigi, in questa ottava abbia segnato prezzi abbastanza buoni per la nostra rendita, i nostri mercati non si sono mai scostati da quel fondo di pesantezza che ormai li opprime da lungo tempo. E' bastato il tracollo dell' *Exterieur* spagnolo a Parigi, caduto per le copiose esecuzioni, per influenzare subito sinistramente la nostra speculazione che si libera delle sue ultime partite. La liquidazione di fine ottobre non dovrà essere certo molto gravosa!!

Il nostro 5 per cento sulle piazze italiane ha subito dei piccoli alti e bassi; in media è stato a 99.45 per contanti, chiudendo oggi a 99.50 distacco fra il contante ed il fine mese è di 12 centesimi. Il 4 1/2 ed il 3 per cento affatto nominali segnano il primo 109.30, ed il secondo 61.25.

Il mercato francese come già abbiamo accennato è stato in questi ultimi giorni specialmente, assai favorevole al nostro consolidato. Lo quotò nella borsa di lunedì 93.35, e giovedì lo vediamo a 93.60 per aumentare ancora in chiusura e portarsi a 93.70. Le rendite francesi interne tanto 3 1/2 per cento che 3 per cento antico sono aumentate di oltre dieci centesimi; la prima trovasi a 102.40, la seconda a 100. Per gli altri titoli di Stato l'andamento è stato uniforme, se eccettuiamo il forte tracollo dello spagnolo che in un solo giorno di borsa ribassò di circa un punto portandosi da 70.55 a 69.70. Il ribasso poi ha seguito nel giorno successivo segnando un minimo di 69.45; oggi un po' più sostenuto ha trovato scambi sul corso di 69.80.

Il contegno dei consolidati inglesi è andato migliorando, e discrete tendenze hanno avuto le borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	13 Ottobre 1900	15 Ottobre 1900	16 Ottobre 1900	17 Ottobre 1900	18 Ottobre 1900	19 Ottobre 1900
Rendita italiana 5 o/o	99.45	99.40	99.40	99.50	99.45	99.50
» » 4 1/2 »	109.40	109.35	109.35	109.25	109.25	109.30
» » 3 »	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25
Rendita italiana 5 o/o:						
a Parigi.....	93.37	93.35	93.35	93.45	93.60	93.70
a Londra.....	93.—	93.—	93.—	93.—	93.—	93.—
a Berlino.....	93.90	93.80	93.80	93.80	—	94.—
Rendita francese 3 o/o						
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 o/o....	102.30	102.20	102.37	102.40	102.40	102.40
» » 3 o/o antico	99.80	99.85	99.95	100.—	100.05	100.—
Consolidato inglese 2 1/2	98.60	98.65	98.65	98.85	99.—	99.—
» prussiano 2 1/2	94.40	94.50	94.50	94.60	94.50	94.50
Rendita austriaca in oro	114.65	114.75	114.20	114.—	114.10	114.25
» » in arg.	96.90	96.60	96.60	96.60	96.60	96.40
» » in carta	97.—	96.95	96.95	96.90	96.75	96.65
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	71.20	70.85	70.55	69.70	69.45	69.80
a Londra.....	70.61	70.10	69.75	69.—	68.50	68.75
Rendita turca a Parigi.	22.45	22.50	—	—	22.52	22.50
» » a Londra	22.20	22.20	22.10	22.10	22.10	22.10
Rendita russa a Parigi.	—	—	83.25	83.40	83.40	83.40
» portoghese 3 o/o						
a Parigi.....	23.45	23.50	23.45	23.35	23.20	23.55

VALORI BANCARI	13 ottobre 1900	20 ottobre 1900
Banca d'Italia	855. —	853. —
Banca Commerciale	665. 50	665. 50
Credito Italiano	554. —	548. 50
Banco di Roma	139. 50	139. —
Istituto di Credito fondiario	482. —	480. —
Banco di sconto e sete	167. —	165. —
Banca Generale	49. 50	49. 50
Banca di Torino	28). —	280. —
Utilità nuove	178. —	176. —

I valori bancari hanno continuato a ribassare leggermente in settimana perchè privi di affari. A prezzi quasi ingiustificabili si trovarono le azioni della Banca d'Italia, della Commerciale e Credito Italiano.

CARTELLE FONDIARIE	13 ottobre 1900	20 Ottobre 1900
Istituto italiano	4 1/2 % 496. —	496. —
»	4 1/2 » 508. —	508. —
Banco di Napoli	3 1/2 » 437. —	437. —
Banca Nazionale	4 » 500. 50	500. 50
»	4 1/2 » 507. —	506. 50
Banco di S. Spirito	5 » 459. —	459. —
Cassa di Resp. di Milano	5 » 503. 75	508. 50
»	4 » 506. 50	506. —
Monte Paschi di Siena	5 » 491. —	491. —
»	4 1/2 » 506. —	506. —
Op. Pie di S. P. lo Torino	4 » 506. —	506. 50
»	4 1/2 » 481. 50	481. —

Piccole differenze nelle Cartelle fondiari tendenti al ribasso.

PRESTITI MUNICIPALI	13 Ottobre 1900	20 Ottobre 1900
Prestito di Roma	4 % 498. 50	498. —
» Milano	4 » 98. 60	98. 70
» Firenze	3 » 70. —	70. —
» Napoli	5 » 90. 75	90. 50

VALORI FERROVIARI	13 Ottobre 1900	20 Ottobre 1900
AZIONI		
Meridionali	699. —	695. --
Mediterranee	519. —	515. —
Sicule	685. —	685. —
Secondarie Sarde	230. —	230. —
Meridionali 3 %	311. 25	311. 25
Mediterranee 4 »	485. —	484. —
Sicule (oro) 4 »	511. —	511. —
Sarde C 3 »	306. 50	306. 50
Ferrovie nuove 3 »	302. 50	301. 50
Vittorio Eman. 3 »	335. 25	334. 25
Tirrene 5 »	495. —	495. —
Costruz. Venete 5 »	494. 50	494. 50
Lombarde 3 »	—	—
Marmif. Carrara	246. —	246. —
OBLIGAZIONI		

Ribassi sensibili fra le azioni ferroviarie, meno intensi fra le obbligazioni.

Mercoledì il Consiglio d'amministrazione della Società ferrovie del Mediterraneo approvò il bilancio dell'esercizio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1900.

Detto bilancio si chiude con un utile tale da permettere la distribuzione di un dividendo complessivo di L. 25 per azione tenuto calcolo degli acconti già pagati. Le riserve ordinarie e straordinarie ammontano a L. 13,305,075,99 e L. 1,101,107,40.

VALORI INDUSTRIALI	13 Ottobre 1900	20 Ottobre 1900
Navigazione Generale	457. —	467. —
Fondiarìa Vita	250. 50	250. 50
» Incendi	120. —	119. 50
Acciaierie Terni	1312. —	1300. —
Raffineria Ligure-Lomb.	429. —	428. —
Lanificio Rossi	1420. —	1410. —
Cotonificio Cantoni	486. —	484. —
» veneziano	259. —	240. —
Acqua Marcia	1050. —	1050. —
Condotte d'acqua	244. —	247. —
Linificio e canapificio naz.	164. —	164. —
Metallurgiche italiane	188. —	187. --
Piombino	137. 50	136. —
Elettrici. Edison vecchie	425. —	424. —
Costruzioni venete	74. —	73. --
Gas	790. —	773. —
Molini	85. --	86. —
Molini Alta Italia	210. —	210. —
Ceramica Richard	314. —	299. —
Ferriere	158. —	157. —
Off. Mec. Miani Silvestri	90. —	90. —
Montecatini	280. —	280. —
Banca di Francia	4000. —	4000. —
Banca Ottomana	536. —	534. —
Canale di Suez	3500. —	3495. —
Crédit Foncier	650. —	669. —

Anche i valori industriali hanno subito la sorte degli altri titoli. Il ribasso se non fortissimo è stato quasi generale, senza distinzione di buono o di cattivo. I valori più deprezzati nell'ottava sono stati i Lanifici e Cotonifici, ed il Gas di Roma.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti invariati; a *Rovigo* frumento da L. 25 a 25.50, id. mercantile da L. 24.50 a 24.60, frumentoni da L. 14.25 a 15.75 al quintale. A *Varese* frumento di 1^a qualità a L. 25, id. di 2^a qualità a L. 24.50, frumentone a L. 16.50, segale a L. 19, avena a L. 19; a *Treviglio* frumento a L. 24, granturco a L. 14, avena a L. 17.50 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 23.50 a 24, granturco da L. 12.75 a 13.75, avena da L. 16.50 a 17; a *Sorensina* frumento da L. 23.25 a 24, frumentone da L. 14 a 15.50, avena da L. 16.50 a 17 al quintale. Ad *Alessandria* frumento a L. 24.75, granturco a L. 15.25, segale a L. 19.50, avena a L. 17.50; a *Modena* frumento fino da L. 25.50 a 26.25, id. mercantile da L. 24.90 a 25.15, frumentone da L. 15.50 a 15.75, avena da L. 17.50 a 18 al quintale. A *Ferrara* frumenti da L. 25.50 a 26, frumentoni da L. 14.50 a 15, avena da L. 17 a 17.50 al quintale. A *Verona* frumento fino da L. 24.50 a 25, id. mercantili da L. 23.75 a 24.25, id. basso da L. 23.25 a 23.50, granturco da L. 16.25 a 16.50, segale da L. 17 a 18, avena da L. 17 a 17.50. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 20.10, id. per prossimo a fr. 20.40, segale per corr. a fr. 15.10, id. avena a fr. 17.40. Ad *Odessa* frumento d'inverno da copecchi 80 a 93 al pudo, id. Oulca a cop. 84.50, segale da cop. 64 a 65.

Cotoni. — Durante la prima metà della settimana l'andamento del mercato cotoniero di New York fu piuttosto sostenuto: quindi, influendo certamente la estimazione piuttosto favorevole del *Bureau* di Washington, abbiamo molti punti di ribasso; il distacco fra questa e la precedente chiusura risulta pertanto in una perdita di 49 punti per ottobre, 33 per novembre e qualche cosa per tutti gli altri mesi. Sul mercato di Liverpool avvennero le seguenti variazioni: ribasso di 1/4d. a 5/16d. gli americani; 3/16d. i brasiliani; 1/16d. ad 1/8d. gli egiziani; i Tinnevelly e il peruviano *smooth* 3/16d.

Ecco i prezzi correnti: A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 10 7¹/₁₆ per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cents 6, e Good Oomraw a cents 4 13¹/₁₆. Ad *Alessandria d'Egitto* cotoni per novembre a cents 14 15¹/₁₆ per libbra; a *Nuova Orleans* cotone Middling a cents. 9.75.

Sete. — Un cambiamento notevole si è verificato nella settimana sui mercati della materia prima; allo spirito di scoraggiamento che dominava da molti mesi è subentrato un buono slancio. Le domande assai abbondanti hanno rialzato le quotazioni da fr. 1 a 1.50.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 10¹/₁₂ 1 fr. 46 a 47; Piemonte 10¹/₁₂ extra fr. 48; Siria 8¹/₁₀ 1 fr. 43 a 44; Brussa 13¹/₁₅ extra fr. 43; 1 fr. 39 a 40; Cèvennes 11¹/₁₃ extra fr. 47 a 48; China fil. 10¹/₁₂ 1 fr. 46 a 47; tsatlès 4 1²/₂ fr. 30.50 5 best fr. 27.50 a 29.50, 5 fr. 25.50 a 27.50; Canton fil. 9¹/₁₁ 1 fr. 34 a 36; Giappone fil. 9¹/₁₁ fr. 43 a 45.

Trame. — Francia 24¹/₂₆ 1 fr. 47, 2 fr. 45; Italia 18¹/₂₀ 1 fr. 47; China non giri contati fr. 26, 36¹/₄₀ 1 fr. 41, id. giri contati 41¹/₄₅ 1 fr. 42 a 43; Canton fil. 20¹/₂₂ 2 fr. 40; Giappone fil. non giri contati 20¹/₂₂ 1 fr. 46.

Organzini. — Francia 20¹/₂₂ extra fr. 50 a 51, 1 fr. 47 a 48; Italia 16¹/₁₈ 1 fr. 50; Brussa 22¹/₂₄ 2 fr. 45; Siria 18¹/₂₀ 1 fr. 46 a 47; China fil. 30¹/₂₂ 1 fr. 50 a 52; Canton 18¹/₂₀ 1 fr. 42; Giappone fil. 19¹/₂₁ 1 fr. 40.

Foraggi. — A *Treviglio* fieno maggengo a L. 10, id. agostano a L. 9, paglia a L. 3.80 al quint. Ad *Alessandria* fieno da L. 8.50 a 9.50, paglia di frumento da L. 3 a 3.50; a *Modena* seme trifoglio da L. 125 a 130, erba medica da L. 75 a 90 al quintale. A *Cremona* fieno maggengo da L. 8.50 a 9.50, paglia da L. 4.10 a 4.30; a *Verona* fieno di prima qua-

lità da L. 9.80 a 10, id. di seconda qualità da L. 7.80 a 8, paglia di prima qualità da L. 3.15 a 3.20, seme erba medica a L. 85 al quintale.

Legna e carbone. — Ad *Alessandria* legna da fuoco forte da L. 3.50 a 4, id. dolce da L. 3 a 3.50, carbone di legna da L. 8 a 10 al quintale. A *Cremona* legna grossa forte da L. 2.50 a 2.80, id. dolce da L. 1.80 a 2 al quintale; a *Verona* legna forte da L. 2.95 a 3.75, id. dolce da L. 2.65 a 2.75 al quint., carbone forte a L. 8.10, id. dolce a L. 4.90.

Canape e lino. — L'estero ha decisamente accettato il rialzo attuale, dal momento che proprio adesso, in cui i nostri mercati sono tanto sostenuti, manda qui i suoi rappresentanti a fornirsi di merce. Forse, se queste visite non fossero avvenute, i nostri produttori non vedendosi pressati dai fornitori dell'esportazione, ma invece premurati solo dai padroni dei fondi, avrebbero, al certo, limitate le loro pretese di prezzi alti; tanto più che, per il terminarsi dei lavori alla macerazione, la merce abbonda in piazza. Ma al presente la condizione è ben diversa e quindi il listino della settimana è un pò teso e segna prezzi sostenuti. A *Napoli* canape 1^a Paesano extra extra a L. 80, id. extra a L. 76, 1^a Paesano a 75, Marcanise a L. 65 al quint. A *Cremona* lino nostrano da L. 96 a 100, id. invernengo da L. 86 a 90 al quint.

Risi. — Mercati calmi; a *Torino* riso mercantile a L. 30, id. fioretto da L. 33 a 35 al quintale, A *Vercelli* riso sgucciato da L. 25.50 a 25.70, id. mercantile da L. 27.75 a 28, id. buono da L. 29.10 a 30.25, id. bertone sgucciato da L. 25.25 a 25.65, riso giapponese a L. 22.50, id. risone da L. 14.75 a 16 al quintale.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 200 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1900-1901

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Ottobre 1900.
(10.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4737	4729	+ 8	1033	1030	+ 3
Media.....	4737	4729	+ 8	1023	1029	- 6
Viaggiatori.....	1,805,932.71	1,659,014.24	+ 146,918.47	105,548.12	78,719.33	+ 26,828.79
Bagagli e Cani.....	85,856.63	84,549.46	+ 1,307.17	2,422.36	2,105.72	+ 316.64
Merci a G. V. e P. V. acc.	438,859.90	435,093.30	+ 3,766.60	17,335.42	16,857.77	+ 477.65
Merci a P. V.....	2,002,028.28	1,994,038.44	+ 7,989.84	98,528.27	83,084.94	+ 15,443.33
TOTALE	4,332,677.52	4,172,695.44	+ 159,982.08	223,834.17	180,767.76	+ 43,066.41
Prodotti dal 1° Luglio al 10 Ottobre 1900.						
Viaggiatori.....	17,647,977.73	16,107,151.12	+ 1,540,826.61	801,177.87	857,151.91	- 55,974.04
Bagagli e Cani.....	807,551.59	727,351.11	+ 80,200.48	17,523.91	25,372.26	- 7,848.35
Merci a G. V. e P. V. acc.	3,821,431.48	3,784,110.15	+ 37,321.33	148,183.58	132,591.17	+ 15,592.41
Merci a P. V.....	18,612,036.54	18,380,869.50	+ 231,167.04	809,164.93	827,736.80	- 18,571.87
TOTALE	40,888,977.34	38,999,481.88	+ 1,889,515.46	1,776,050.29	1,842,852.14	- 66,801.85
Prodotto per chilometro						
della decade.....	914.65	882.26	+ 32.29	216.68	175.50	+ 41.18
riassuntivo.....	8,631.83	8,246.88	+ 384.95	1,736.12	1,790.92	- 54.80

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.